N. 133 — Sabato 14 Maggio | ANNO XXXVIII — TORINO 1904 | Sabato 14 Maggio — N. 133

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Lo svolgimento di interpellanze sulla politica estera alla Camera dei Deputati.

Le indennità cinesi — La questione del Benadir — La questione balcanica — Il convegno di Abbazia — Le difese dell'on. Squitti, ex-sottosegretario alle poste con Galimberti

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 13 maggio.

Roma, 13, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle 14,5.

Dimissione di membri della Commissione per l'inchiesta sulla marina.

Il PRESIDENTE comunica due lettere degli onorevoli Marcora e Bonardi, con le quali rassegnano le loro dimissioni da membri della Commissione per l'inchiesta sulla marina.

Si svolgono quindi interrogazioni senza importanza e senza conclusione su una ferrovia direttissima Bologna-Roma e Roma-Napoli; su disordini alla Biblioteca Marciana, rimediati coll'allontanamento di un impiegato colpevole, mentre SANTINI, contro la viva negazione di PINCHIA, afferma che il colpevole è il prefetto. E si viene quindi all'atteso svolgimento di interpellanze.

Sulle indennità cinesi.

MIRABELLI interpella il ministro degli affari esteri sulle indennità cinesi. Ricorda i precedenti parlamentari della questione, per deplorare che non si siano depositati alla Presidenza della Camera, insieme alla lista delle indennità, i documenti giustificativi, come ne aveva fatto formale promessa il presidente del Consiglio nella seduta del 26 marzo. Conclude che, senza questi documenti, il dibattito può mutarsi in un'accademia, e il controllo parlamentare, che è la ragione precipua dei regimi rappresentativi moderni, si risolve in una chiacchierata vana e in una finzione costituzionale.

A lui consta che alla Consulta esistevano i rapporti del ministro plenipotenziario Salvago-Raggi, e che dalla Legazione italiana di Pechino sono giunte molte cartelle di documenti. Perchè dunque sottrarli all'esame e al sindacato parlamentare? Ciò significa che non si vuole la luce.

L'on. Mirabelli dimostra con documenti diplomatici che furono i capi delle Legazioni in Pechino i quali non vollero la Commissione internazionale unica, non le Potenze, se si eccettua la Francia.

Rende omaggio agli onorevoli Visconti-Venosta e Prinetti, che molto batterono sulla proposta della Commissione internazionale unica.

Rileva le contraddizioni fra quanto dice il marchese Salvago-Raggi e quanto affermano il ministro d'Inghilterra a Roma e il nostro ambasciatore a Pietroburgo. Chi ha scherzato col vero?

Il Salvago-Raggi non presentò nemmeno proposta per una Commissione internazionale unica. E perchè posteriormente dice di insistere su questa proposta..... che non ha mai fatta?

Già l'on. Prinetti ha spiegato questa impuntatura dei plenipotenziari di Pechino, col loro desiderio di non avere controlli e freni nelle pretese.

Rileva poi le flagranti contraddizioni fra Salvago-Raggi, Prinetti e Giolitti, e nota che furono violate le norme sancite nel *Libro Verde*, secondo cui sul fondo dei due milioni fissato per i danni della Legazione italiana a Pechino dovevano gravare le indennità dovute al personale della Legazione.

L'oratore passa ad esaminare come la Commissione nazionale, fra Salvago-Raggi, Romano e Vitali, abbia proceduto alla liquidazione delle indennità. Salvago-Raggi chiese L. 280,000, se immediato il rimborso, altrimenti L. 310,000, e in difetto di un titolo negoziabile L. 742,200, senza documentazione, mentre tale domanda doveva essere giustificata. Ma perchè furono assegnate L. 742,200? Per la eventualità di un rimborso a lunga scadenza e senza garanzia. Si finge di dimenticare che la Cina, in base all'art. 6 del Protocollo di pace, paga le indennità in 39 anni con interesse scalare 4 0/0, onde la garanzia esiste.

E si noti che la Cina finora ha pagato puntualmente: la Francia e l'Inghilterra trovarono subito a valere i loro crediti. Siamo dunque di fronte ad una storiella o ad uno strozzinaggio?

Nota inoltre che nessun documento giustifica la scandalosa indennità pagata alla Società cattolica di Firenze per i missionari in Cina, e basta dare un'occhiata all'art. 1° dello statuto di questo Sodalizio per vedere come la finalità sua sia assolutamente estranea alle ragioni per cui era legittimo il concedere un'indennità.

L'oratore non vuol discutere se uno Stato moderno, il quale deve ravvisare nella scienza la forza e la luce dell'avvenire suo, e segnatamente quando questo Stato ha nella storia la tradizione intellettuale della rinascenza, possa rivendicare come un fastigio politico il trionfo della propaganda cattolica in Cina.

Noi dobbiamo essere i cavalieri della luce e non i cavalieri della croce. Ricorda che si imputò all'opera dei missionari cattolici la rivolta dei *boxers*.

L'oratore, concludendo, chiede se in fondo al bottino cinese, su cui la Società cattolica di Firenze si è gettata voracemente, non si nasconda un retroscena inconfessabile! A tutti costoro, preti, frati, suore, ministri, segretari di Legazione, commendatori, cavalieri, ingegneri, Ditte commerciali, affaristi *et similia*, furono assegnati circa 23 milioni; alle derelitte famiglie dei morti e ai valorosi feriti soltanto lire 650,000!

Lamenta poi che in tutto ciò non si sia consultato il Parlamento nazionale.

Propone un'inchiesta su tutte le indennità cinesi, sulla base di documenti, per rispetto alle norme significate nel *Libro Verde* e alla dignità del regime rappresentativo.

Un'altra dell'on. Santini.

SANTINI svolge un'altra interpellanza sullo stesso argomento.

Ricorda di essere stato primo a sollevare nella Camera la questione dell'indennità soverchia assegnata al marchese Salvago-Raggi, ma oggi, per dovere di lealtà e per nuove informazioni assunte, confessa di essersi sbagliato.

Deplora che alle famiglie dei marinai e soldati morti in Cina sia stato assegnato un troppo modesto compenso.

Invita il Governo a riparare qualche ingiustizia, e nota che sulle eventuali ingiustizie non ha avuto influenza la distribuzione, larga o no, delle indennità consentite dalla Cina a missionari, Compagnie e privati, perchè queste indennità non sono comprese nei 75 milioni di indennità al Governo, in cui si comprende il compenso ai marinai e soldati.

Crede non eccessiva la somma di danni riconosciuti al marchese Salvago-Raggi e agli altri membri della Legazione, tanto più se si consideri che il Governo italiano, a differenza di quanto fecero gli altri Stati, è il solo che non abbia voluto anticipare ai funzionari dipendenti l'indennità.

Quanto alla correttezza del Salvago-Raggi, pende ora un giudizio davanti al Ministero degli esteri del quale bisogna aspettare l'esito prima di pronunciarsi definitivamente in proposito.

Non conviene col Mirabelli su quanto ha detto circa i missionari, e rileva che fra questi si contano uomini altamente benemeriti della civiltà e pieni di sincero patriottismo.

Ricorda che la Francia, mentre perseguita in patria le Congregazioni, gelosamente protegge le sue missioni in Oriente, e che i missionari francesi ebbero, in proporzione, molto più dei nostri.

Elogia a questo proposito l'opera dello Schiaparelli e di monsignor Bonomelli.

Conclude augurandosi che venga presto il giorno in cui i cavalieri della luce possano combattere accanto ai cavalieri della croce. *(Approvazioni)*

Sulla questione del Benadir.

COTTAFAVI, SANTINI e SCALINI interpellano il ministro degli esteri per sapere quali provvedimenti intenda attuare per risolvere la questione del Benadir in seguito alla relazione Chiesi-Travelli, affinchè non sia implicata l'azione e la responsabilità del Governo.

La questione balcanica e il convegno di Abbazia.

CIRMENI interpella il ministro degli affari esteri per conoscere se il Governo del re abbia preso accordi con le Potenze principalmente interessate pel caso che lo *statu quo* non possa più essere mantenuto nella penisola balcanica.

Rammenta come egli altra volta sollevasse questa per noi importantissima questione, e ricorda le dichiarazioni fatte allora dal Governo, dalle quali si sarebbe dovuto argomentare che un perfetto accordo fosse intervenuto fra noi e l'Austria circa gli affari dei Balcani, e non solo, ma si volle anche far credere che un altro accordo in proposito fosse anche intervenuto con la Russia in occasione del primo viaggio che all'estero fece il Re. Invece si dovette presto riconoscere che nemmeno un accordo era intervenuto, ma fra l'Austria e la Russia, senza il nostro intervento, ed anzi, a nostra insaputa, come ebbe a riconoscerlo lo stesso on. Morin.

Fu un'amara delusione. Il popolo italiano dovette convincersi che si stavano per ripetere gli errori del 1878, ma nulla fu fatto per migliorare questo stato di cose, e i rapporti fra l'Italia e l'Austria si andarono facendo sempre più tesi, precisamente come nel 1878. E frattanto, ciò che è più meraviglioso e singolare, i vitalissimi nostri interessi in Oriente continuavano ad essere affidati ad agenti austriaci. Questa era la situazione quale fu trovata dal Gabinetto Giolitti.

All'on. Giolitti quindi e al suo valoroso collaboratore, l'on. Tittoni, si deve un nuovo e più serio indirizzo, che ha migliorato notevolmente la nostra situazione all'estero, e in particolar modo in Oriente, dissipando equivoci e conciliando simpatie.

Attende ora sapere quali siano le conseguenze del convegno di Abbazia, confidando che con esso l'Italia siasi posta in grado di partecipare alle cose dei Balcani alla pari con l'Austria e con la Russia, invece di limitarsi a prendere atto di ciò che fra queste due Potenze si fosse concordato.

Chiede se vi sia anche un accordo con la Francia e l'Inghilterra per frenare eventuali aspirazioni a nuove espansioni di Potenze limitrofe in Oriente.

Esorta il ministro a non addormentarsi sugli allori, ma continuare nella più attenta vigilanza sulle cose di Oriente, perchè un protettorato austro-russo in Oriente sarebbe esiziale per l'Italia.

Valga l'esempio di ciò che l'eroica nazione giapponese ha saputo osare, per impedire il predominio russo in Corea, ad incoraggiarci.

Esprime infine il voto che la politica del Governo si ispiri ai supremi interessi della nazione. *(Vivissime approvazioni)*

L'on. Squitti si difende.

SQUITTI *(segni di attenzione)*. Non chiese di parlare l'altro giorno dopo l'on. Galimberti, avendogli questi manifestato il desiderio di sorgere egli a rivendicare l'onore dell'Amministrazione da lui presieduta.

Senonchè qualche giornale ha creduto di ripetere la vecchia storia di un plico, che un deputato terrebbe pronto contro l'oratore.

Questo deputato non ha sentito il bisogno di fare alcuna dichiarazione. Egli purtroppo non si trova di fronte ad accuse specifiche, ma ad insinuazioni, che sfuggono per la loro indeterminatezza al Codice penale.

Ricorda che un assessore comunale di Napoli, suo competitore politico, gli mosse contro un disgraziato maestro, contro il quale è in corso una querela per truffa; il maestro si rivolse allora ad un deputato di cui però non mette in dubbio la buona fede; solo osserva che, anzichè spargere dicerie pei corridoi, avrebbe dovuto formulare precise accuse alla Camera.

Afferma di aver fatto tutto il suo dovere; si è intanto presentato al presidente della Giunta del bilancio, ponendosi a sua disposizione per tutti gli eventuali schiarimenti. Si augura che la relazione sui consuntivi del Ministero delle poste pel decorso triennio venga innanzi alla Camera al più presto possibile. Fino a quel giorno non raccoglierà più insinuazioni nè calunnie. Dopo che la Giunta del bilancio si sarà pronunciata, darà a coloro cui spetti la meritata lezione. *(Benissimo!)*

SANTINI, per fatto personale, dichiara di non conoscere quel maestro di cui ha parlato l'on. Squitti. Come deputato e come membro della Giunta del bilancio rivendica intero il suo diritto di indagare sulle eventuali responsabilità degli uomini che sono o sono stati al Governo. Questo diritto eserciterà senza rancori personali, per il sentimento di un alto e preciso dovere.

La seduta è tolta alle ore 18,20.

Domani seduta alle ore 14.

***

L'aula è stata oggi discretamente affollata sin dal principio della seduta. Nei corridoi però non si parlava che dell'arresto del comm. Consiglio e delle interpellanze sulla politica estera.

Un nuovo scandalo?

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21,55:

Oggi a Montecitorio si parlava molto della scoperta di un *deficit* di 5 milioni alla Cassa postale di risparmio.

Si tratterebbe di un mero disordine amministrativo, ma è deplorabile si attinga denaro alla Cassa per pagamenti urgenti, pei quali il Parlamento non ha stanziato i fondi.

Luzzatti ha mandato subito a fare un'ispezione alla Cassa postale. Nessuno ha rubato, — grazie al cielo!, — ma questa nausea deve essere tolta. S.

L'Autorità e la Massoneria nell'affare Nasi.

Un massone rivelatore — Smentite alle voci d'arresto dei figli del Nasi — I Nasi e la famiglia D'Ambrosio — Una perquisizione in casa del comm. Fiorilli in seguito a una denunzia anonima — Le vivaci proteste del Fiorilli ai giornali.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 21.

La *Tribuna* scrive: «Non si comprendeva come la Massoneria potesse espellere dalle sue file, senza una particolare indagine, un uomo al quale pochi mesi or sono si era seriamente pensato per portarlo alla somma carica di Grande Maestro; pensiero che fu poi deposto perchè si dubitò che tale carica potesse essere d'inciampo a più alti voli politici del deputato di Trapani.

«Cercate quindi delle spiegazioni, ci è stato assicurato che si era infatti deciso di attendere il processo prima di prendere qualunque deliberazione relativa al «fratello» Nasi, quando un massone eminente fece una rivelazione d'indole delicatissima, che persuase il Gran Consiglio ad una immediata espulsione.

«L'Autorità inquirente potrà facilmente appurare la cosa, rivolgendosi alla lealtà dell'onorevole Ettore Ferrari, attuale Gran Maestro della Massoneria.»

So che stanotte si aduna la Loggia massonica, — Circolo di Roma, — a cui era iscritto il Nasi e, credo, anche il Consiglio. Mi si dice che sia per giudicare l'operato di Ximenes.

I giornali riferiscono che stamane, fra i deputati a Montecitorio, correva voce di altri prossimi arresti, fra cui dei figli di Nasi. La notizia è smentita dalle Autorità. Il figlio Nasi è uscito stamane da casa ed ha fatto ritorno, sempre pedinato da un agente. Delle signore Nasi nessuna notizia.

Il *Giornale d'Italia*, avendo interrogato il D'Ambrosio, seppe che la famiglia D'Ambrosio conosceva appena la famiglia Nasi. Una guardia di città che seguiva la signora Nasi colla figlia, avendo assicurato che erano entrate nel portone ove abita la famiglia D'Ambrosio, fu stabilito un servizio di piantonamento, che fu sospeso in seguito alle proteste del sig. D'Ambrosio. La signora e la figlia Nasi sono effettivamente entrate per quel portone di via dell'Arco del Monte, ma ne sono uscite per una delle altre due porte che ha quella casa, senza essere salite in casa D'Ambrosio. Oggi è stato disposto un servizio di vigilanza alla *Pensione Michele*, ove pranza un nipote del Nasi.

L'*Italie* e il *Popolo Romano* dicono che era corsa voce che fosse stato spiccato mandato di cattura contro la figlia del Nasi; però il *Giornale d'Italia*, accennando a voci di arresti impressionanti, dice che queste voci non sono risultate fondate, e sono smentite dal Giolitti e dalla Questura.

Il comm. Fiorilli, direttore generale delle Belle Arti, scrive ai giornali una lettera raccontando come stamane il giudice istruttore procedette alla perquisizione nel suo domicilio, per ricercare se vi fossero nascosti oggetti del Ministero della pubblica istruzione del cui trafugamento fu accusato il Nasi. Unico fondamento di questo grave sospetto, unico oggetto di questa grave misura è una denunzia anonima pervenuta al questore e comunicata all'Autorità giudiziaria. Il Fiorilli prosegue nella sua lettera protestando contro l'atto di cui fu vittima e meravigliandosi che la giustizia si lasci così facilmente fuorviare dalla malvagità di qualcuno. Aggiunge che le sue relazioni col Nasi ministro non furono certamente confidenziali, e che, come ogni capo-servizio del Ministero, egli era diffidato; quando il Nasi uscì poi dal Ministero non ebbe più con lui alcuna relazione, e le conservò tanto meno dopo le note accuse. Conclude protestando perchè l'Autorità non si rivolse, preventivamente almeno, al ministro Orlando per avvertirlo di un provvedimento di tanta gravità.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane il giudice istruttore Squarcetti, recatosi alla Minerva, chiese di parlare col Fiorilli; questi, che era in commissione con tutti i capi-servizio e Pinchia, appena comunicatogli l'invito, fece salire il giudice nella camera sua, ed avutane l'autorizzazione dal Pinchia, si recò subito da lui. Squarcetti comunicò al Fiorilli che doveva perquisire la casa sua in seguito ad una lettera anonima comunicata alla Questura, nella quale si insinuava che alcuni oggetti acquistati fraudolentemente dal Nasi fossero ricoverati in casa del direttore generale.

La *Tribuna* dice che la lettera anonima specificava che qualcuno di tali oggetti era chiuso in una cassa nascosta sotto il letto coniugale del Fiorilli. Il Fiorilli non nascose al giudice la sua impressione, e si recò subito in vettura col giudice e due funzionari di pubblica sicurezza a casa, ove fu fatta una perquisizione minutissima, frugando per ogni dove. Alle 12,30 la perquisizione terminò. Fu redatto un verbale in cui si constatò l'esito pienamente negativo.

Il *Giornale d'Italia* dice che oggi il Fiorilli si recò a protestare dall'Orlando contro l'atto di cui fu vittima.

Il *Giornale d'Italia* dice che il ministro Orlando sottopose al Consiglio Superiore della pubblica istruzione il quesito: «Se una volta sospesi i regolamenti Nasi, speciali a certe Facoltà, non convenisse sospendere il regolamento generale universitario dovuto al Nasi.» Il Consiglio votò per la sospensione.

La stipulazione definitiva della convenzione per la Cuneo-Nizza.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23,15:

Il Consiglio dei ministri ha dato parere favorevole alla stipulazione definitiva dell'accordo col Governo francese per la costruzione della Cuneo-Nizza e della Breglio-Ventimiglia. L'accordo definitivo sarebbe oggi ottenuto sulle seguenti basi principali:

Non solo l'esercizio, ma anche la costruzione della Breglio-Ventimiglia sarà affidata al Governo italiano.

Si è rinunciato ad avere una stazione internazionale, tanto a Breglio, sul territorio francese, quanto sul territorio nostro a Tenda o a San Dalmazzo di Tenda. A San Dalmazzo di Tenda monterebbe sul treno proveniente da Cuneo personale francese destinato alla condotta di quella parte dei treni che dalla diramazione di Breglio deve proseguire su Nizza.

E' consentito a truppe italiane che da Tenda si debbano recare a Ventimiglia, o viceversa, di attraversare il territorio francese; e in compenso è consentito alle truppe francesi di attraversare il territorio italiano per recarsi da Mentone, per Ventimiglia, a Breglio.

«Giova notare — osserva il *Giornale d'Italia* — che tali conclusioni non renderanno meno necessario che dal nostro Paese si provveda con opportune opere di difesa alla sicurezza militare della nuova linea, che è a tutto danno dei nostri interessi militari in quella regione.»

Una visita ufficiale del Re di Svezia?

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21:

Secondo la *Capitale*, il re Oscar di Svezia ha mostrato il desiderio di recarsi l'anno venturo in forma ufficiale a Roma.

Le proposte della Commissione per l'ordinamento ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 10:

L'Ufficio di segreteria della Camera comunica che la Commissione per l'ordinamento delle ferrovie, dopo discusso il sistema effettivo d'una larga autonomia, che non trovò appoggio presso la maggioranza della Commissione, sentiti i ministri, intraprese l'esame del progetto ministeriale, introducendovi delle modificazioni e principalmente le seguenti:

1.o Che siano sostituite alla direzione unica del servizio delle direzioni compartimentali, con determinate attribuzioni, assistite da Commissioni consultive a base elettiva;

2.o Che il Consiglio generale delle tariffe sia composto metà di elementi elettivi, compresi in esso tre rappresentanti del personale, nominati con elezione diretta;

3.o Che il principio delle tariffe differenziali sia applicato anche ai viaggiatori, e che le tariffe delle merci siano commisurate sempre secondo la percorrenza più breve, tenuto conto delle ferrovie private e sempre con il cumulo delle distanze.

4.o Che l'azienda ferroviaria di Stato sia obbligata a assumere a condizioni prestabilite l'esercizio delle nuove ferrovie complementari concesse a privati.

Dopo altre considerazioni, su cui il relatore, udito i ministri, riferirà alla Commissione per ulteriori decisioni e specialmente per ciò che riguarda l'effettiva riduzione delle tariffe e dei noleggi dei treni e la partecipazione degli utili al personale, la Commissione delibererà di proporre che non più tardi del 30 il Ministero presenti un disegno di legge in cui sia formulato il completo programma dell'ordinamento ferroviario da attivarsi dopo il 30 giugno 1905.

La Commissione ha quindi nominato relatore Rubini.

I sentimenti italiani di Pio X.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,10:

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera che tende a dimostrare i sentimenti italiani che muovono l'animo del Papa. Lo scrivente dice che, oltre il vescovo di Smirne, anche il vescovo suffraganeo di Alessandria d'Egitto è italiano. Tutte le missioni in Tripolitania, dopo la nomina del Papa, sono passate sotto il protettorato italiano, e su di esse sventola ora la bandiera italiana.

Il Papa domandò un giorno a monsignor Biggi notizie dell'Istituto Tata Giovanni. Il monsignore rispose che tutto andava bene. «Però siamo sempre soggetti a questi signori». E voleva accennare al Governo italiano. Il Papa rispose: «Monsignore! rispettate le Autorità costituite! L'elezione del patriarca di Venezia è avvenuta senza difficoltà perchè la Santa Sede interrogò, prima della nomina, il guardasigilli.»

Per dimostrare poi la fiducia del Papa nel Governo italiano, la lettera dice che Pio X vuole riaprire il Concilio ecumenico in San Pietro per definire tutte le questioni disciplinari che rimasero in sospeso sotto Pio IX.

Lo scrivente finisce dicendo che questo Concilio e la pubblicazione del Codice ecclesiastico saranno due grandi avvenimenti del pontificato di Pio X.

Nella Direzione del partito socialista.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23,5:

L'*Avanti!* annunzia che stamane si è riunita la Commissione consultiva della Direzione del partito socialista. Fu preso atto della nomina di Morgari a rappresentante del gruppo parlamentare presso la Direzione del partito; fu deliberato di interpellare i componenti la Direzione per quanto riguarda la Cassa del partito, che deve provvedere alle indennità per Nofri durante i mesi in cui parteciperà come membro della Commissione d'inchiesta sulla marina.

Fu comunicata al Comitato per il Congresso socialista una proposta di Ciccotti e la risposta della Sezione di Reggio Calabria circa la designazione di Napoli a sede del Congresso stesso; fu preso atto della comunicazione di alcuni compagni che si recheranno a proprie spese al Congresso internazionale di Anversa.

Fu stabilito di comunicare a Morgari, incaricato dell'inchiesta sulla questione Vinalo, gli ordini del giorno della Commissione provinciale e del Congresso di Modena, che non accettava le dimissioni presentate da Agnini.

L'aggressione di Fiume.

Ci telegrafano da Fiume, 13, ore 22,15:

L'istruttoria contro i due soldati che ferirono i quattro marinai italiani esclude qualsiasi movente politico del fatto. I soldati trovansi agli arresti, e le Autorità militari e il procuratore di stato procedono energicamente. Tre dei marinai feriti sono quasi guariti; soltanto il marinaio Lanzone, che ebbe il ventre squarciato da un colpo di baionetta, si trova in grave stato all'ospedale, ove è curato amorevolmente e si spera ancora di salvarlo.

L'organo croato *Novilist* protesta contro l'interpretazione di un movente politico e all'odio di razza dato al ferimento dei marinai italiani. La cittadinanza chiederà il trasferimento del reggimento croato di Yellacick, già noto per atti di violenza contro gli italiani.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Seduta del 13 maggio.

Roma, 13, sera.

Presidenza del presidente Saracco.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

Il PRESIDENTE fa dare lettura di una lettera del prefetto di palazzo, colla quale si partecipano i ringraziamenti delle LL. MM. per le dimostrazioni di devozione del Senato in occasione dell'annunzio dell'evento che allieterà prossimamente la Reale Famiglia.

SICCARDI, nuovo senatore, viene introdotto nell'aula e presta giuramento.

Il PRESIDENTE comunica un telegramma del senatore Facheris, col quale, pur ringraziandolo della prova di fiducia datagli dal Senato colla nomina a membro della Commissione d'inchiesta per la marina militare, è dispiacente dover declinare tale onorifico incarico per motivi di salute.

Su proposta di CEFALY la votazione per la nomina di un senatore in sostituzione del senatore Vacchelli, dimissionario, nella Commissione d'inchiesta sulla marina militare, è rinviata a domani.

Si discute e si approva quindi il disegno di legge: «Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria». Parlano MARAGLIANO e GIOLITTI.

Quasi senza discussione si approvano altri due disegni di legge; quindi il PRESIDENTE comunica un telegramma del senatore Strozzi che sollecita lo svolgimento della sua interpellanza al ministro dell'interno, già da tempo presentata, intorno ai provvedimenti necessari per tutelare le gallerie e le biblioteche contro gli incendi.

GIOLITTI ricorda che venne già presentato un apposito progetto di legge all'altro ramo del Parlamento.

La seduta è levata alle ore 17,30.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

L'arresto del comm. Consiglio capo-gabinetto dell'ex-ministro Nasi.

Il piantonamento e l'arresto — La perquisizione — La grande impressione a Montecitorio — Rimpianto di deputati e giudizi di ex-ministri favorevoli all'imputato — Consiglio si dichiarava tranquillo e sicuro di provare la propria innocenza — Voce smentita di un impressionante arresto femminile.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 16,30.

Ieri il giudice istruttore Chinni emise mandato di cattura contro il comm. Consiglio per peculato e falso in atto pubblico. Il Consiglio fu capo della segreteria particolare del ministro della pubblica istruzione negli ultimi mesi del Ministero Nasi. Il mandato di cattura fu subito comunicato alla Questura, che dispose immediatamente un servizio di piantonamento della casa ove abita il Consiglio, in via Lazio, N. 9, presso la Porta Pinciana. Stamane il commissario di polizia Poggioli si mise di piantone al portone del Ministero dei lavori pubblici (ove il Consiglio ha l'ufficio) per attenderlo. Il Consiglio uscì di casa sua stamane alle ore 7,30 e fu continuamente pedinato, finchè alle ore 10 si recò al Ministero. Allora il Poggioli avvertì il questore Giungi, che si recò al Ministero dei lavori pubblici e conferì col Tedesco, a cui mostrò il mandato di cattura. Quindi il Giungi, il Poggioli ed il tenente delle guardie di pubblica sicurezza Paparozzi salirono all'ultimo piano del Ministero, ove il Consiglio ha l'ufficio, ed introdotti alla sua presenza gli mostrarono il mandato di cattura. Il Consiglio si mostrò sorpreso; dichiarò che si giustificherà, e si mise a disposizione delle Autorità. Alla porta del Ministero era stata fatta giungere frattanto una carrozza chiusa, in cui presero posto il Consiglio, il Giungi, il Poggioli e il Paparozzi. Il Consiglio fu condotto in carcere a *Regina Coeli*. Intanto il ministro Tedesco fece avvertire con le debite precauzioni la famiglia del Consiglio, la cui moglie è ammalata di nefrite e di cuore. Alle 11,45 due delegati e quattro agenti di pubblica sicurezza si recarono a casa del Consiglio per la perquisizione.

I funzionari di pubblica sicurezza bussarono all'uscio dell'alloggio inferiore a quello abitato dal Consiglio, chiedendo di visitare il balcone sottostante ad una finestra dell'alloggio Consiglio, sospettando che fossero state lanciate quivi delle carte. I funzionari furono ammessi a fare le ricerche, che però riuscirono infruttuose.

Alle 13,45 si è sospesa la perquisizione, e i delegati Wenzel e Clemente, che la eseguirono, si ritirarono.

E' superfluo il dirvi che, per quanto atteso, l'arresto del Consiglio ha fatto impressione.

Il comm. Consiglio, per le cariche occupate presso vari Ministeri fin dal tempo di Lovito, di cui era segretario particolare quando il Lovito era sottosegretario agli interni con Depretis, era molto conosciuto fra i deputati, e quando oggi si divulgò a Montecitorio la notizia del suo arresto, vi produsse sorpresa e forte impressione.

Non so con quale fondamento e con quale ragione molti deputati se ne mostravano addolorati, e di più esprimevano il convincimento che, se egli si è reso colpevole, fu certo perchè tirato nella rete dei loro imbrogli da Nasi e da Lombardo.

L'on. Chiapusso, che era sottosegretario ai lavori pubblici mentre Consiglio era capo-gabinetto del ministro Lacava, e che perciò ebbe frequentissimi rapporti con lui, ne diceva molto bene oggi coi deputati conterranei, e ripeteva che egli lo riteneva, fino a prova contraria, incapace di commettere, nonchè delitti, neanche indelicatezze.

Anche al Ministero dei lavori pubblici, dove il Consiglio era capo della Divisione prima, da vari funzionari alti e modesti che ho interrogato non intesi che parole di generale rimpianto e giudizi ottimi sulla rispettabilità del Consiglio, ritenuto da tutti, fino ad oggi, un galantuomo.

Fra le varie versioni e le supposizioni circa il motivo dell'emozionante arresto, vi riferisco questa, dettami da un deputato piemontese, che è forse la vera:

Il Consiglio, a richiesta del Nasi, deve essersi fatto versare dall'economo delle anticipazioni in più volte di 2, 3 e 5 mila lire, con la motivazione d'urgenza, e le avrebbe poi tosto passate al Nasi, che, col Lombardo, ne avrebbe fatta la distribuzione in sussidi a beniamini e negli acquisti famosi per la villa di Trapani.

Il Consiglio con la ricevuta fatta all'economo e col versamento della somma fatta al ministro poteva ritenersi in regola e la cosa sarebbe finita lì, se non fosse sorta la campagna contro il Nasi e il Lombardo. Questi, quando sorsero le prime accuse, debbono aver tentati tutti i mezzi per giustificare gli sperperi fatti, e così per le 2, 3 e 5000 lire avute dal Consiglio, il Nasi e il Lombardo debbono aver pensato a presentare l'elenco di sussidi di tante piccole somme fino a raggiungere quella avuta dal Consiglio, distribuiti a persone ipotetiche.

Ma occorreva che il Consiglio fosse consenziente per salvare il ministro e formasse lui l'elenco dei pseudo sussidiati per giustificare le somme, altrimenti sparse, e questo, secondo la versione riferitami e che io vi mando tuttavia con ogni riserva, avrebbe fatto il Consiglio.

L'arresto non si potrebbe altrimenti giustificare che con prove di colpe documentate.

Il Consiglio, in sostanza, per salvare il Nasi avrebbe consentito a scrivere lui l'elenco giustificativo delle somme avute dall'economo, e forse a sostituire questo elenco alla primitiva giustificazione data. Figurava, cioè, di averle distribuite egli stesso, anzichè averle versate al ministro.

E tutto ciò — badate, a quanto si dice — indubbiamente senza l'ombra di lucro personale e proprio.

Anche il ministro Tedesco, di cui il Consiglio era stato successore come capo-gabinetto di Lacava, quando egli fu nominato ispettore generale, si mostrò addoloratissimo dell'arresto.

Il Consiglio fu chiamato a capo del gabinetto del Nasi, distaccandolo dai lavori all'istruzione soltanto negli ultimi sette o otto mesi della sua gestione, quando non s'è mai saputo perchè Nasi tolse da tale posto il comm. Masi, consigliere municipale di Roma, integerrimo funzionario della Minerva, che era stato anche capo-gabinetto dell'on. Galimberti, quando era sottosegretario alla pubblica istruzione.

Lunedì scorso, mentre passavo in via Mercede, un collega, indicandomi due guardie in borghese, che stazionavano poco lungi dal Ministero dei lavori pubblici, mi disse che erano in attesa del comm. Consiglio, che seguivano fino a casa e da casa all'ufficio.

Era vero! Ma io non vi prestai fede per nulla e non ve ne telefonai, tanto più che poco dopo, incontrato in piazza San Silvestro il Consiglio, che leggeva il giornale in attesa della tranvia, scambiai seco lui un saluto ed alcune frasi.

— E quell'economo l'ha poi pensato? — gli chiesi, alludendo al suo confronto con l'economo dell'istruzione e al disaccordo tra di loro dinanzi al Comitato dei cinque.

— Eh! quanto a me, mi sento completamente tranquillo! — mi disse, — e proverò ogni cosa quando sarà il tempo.

«Ed anzi a lei che fa tante interviste, — mi aggiunse Consiglio, — un giorno o l'altro, se vorrà, potrò dire molte cose interessanti.

— Magari adesso! — dissi subito al Consiglio.

— No! Non ancora. Avremo tutto il tempo e parleremo con calma.

La tranvia partiva, e il comm. Consiglio vi salì salutandomi col volto bonario di un uomo davvero tranquillo.

Poco fa corse voce dell'arresto di altra persona molto intima di Nasi, alla quale si imputerebbe di avere scritto le famose ricevute false dei sussidi e dei mandati (che paiono di mano femminile), ma il questore Giungi, a cui parlai or ora, mi smentì recisamente tale emozionante arresto.

Intanto il giudice istruttore dell'affare Nasi ha citato per il pomeriggio di oggi, per essere interrogato, Paolo Quarta, portinaio della casa Consiglio, il quale Quarta figura nell'elenco dei sussidiati dal Nasi nel capitolo dell'agraria.

C. A. Cortina.

***

Roma, 13, ore 22.

Il commissario che eseguì l'arresto non conosceva di persona il Consiglio, ma, dopo mezz'ora di attesa, vedendo entrare al Ministero dei lavori pubblici una persona i connotati della quale corrispondevano a quelli del capo-divisione ricercato, chiese al portinaio con aria ingenua:

— Quel signore che è passato è forse il sottosegretario di Stato?

— No, — rispose il portiere, — è il commendatore Consiglio.

Questi frattanto montava nell'ascensore che lo trasportò al secondo piano, ov'è il suo ufficio. Il cav. Poggioli si affrettò ad avvertire il comm. Giungi. Il ministro on. Tedesco era già nel suo gabinetto di lavoro, ed il questore si fece annunziare per chiedere tosto un colloquio. Fu ricevuto subito; il comm. Giungi mostrò al ministro il mandato di cattura. Aggiunse che, per un senso di delicatezza, aveva preferito di non mandare agenti nella casa del comm. Consiglio, e che aveva disposto in guisa da evitare qualsiasi pubblicità. L'on. Tedesco, che per lunghi anni era stato collega e compagno di carriera del comm. Consiglio, fu dolorosamente impressionato, e ringraziò il questore del tatto e della delicatezza con cui voleva compiere il suo increscioso dovere, pregandolo che all'imputato fossero usati quei riguardi che le disposizioni di legge possono consentire. Mandò poi un segretario di gabinetto a disposizione dell'ispettore Poggioli, affinchè lo accompagnasse nella stanza del comm. Consiglio.

Questi da molti giorni si mostrava pensieroso e abbattuto; stamane era triste come se avesse il presentimento di ciò che doveva toccargli.

Il cav. Poggioli si avvicinò al tavolo del capo-divisione, dicendo: «Sono dolente di compiere una missione non gradita.» Ed in così dire esibì il mandato del giudice istruttore.

Il comm. Consiglio a quelle parole si sforzò a mostrarsi calmo. Prese il foglio, lo lesse attentamente, poi disse: «Eh! Vedremo i fatti! Sono pronto a seguirla.» E si alzò per uscire, preceduto dal commissario e dall'impiegato. Discesero per la scala interna nel giardino, ove una vettura chiusa aspettava.

Il comm. Consiglio e il Poggioli presero posto nella vettura, e accanto al cocchiere sedette il tenente delle guardie di città, Paparozzi.

La vettura al trotto serrato si avviò alle carceri di *Regina Coeli*, ove il detenuto fu affidato al direttore Giuseppe Auger, che dopo avere sbrigate le formalità di rito condusse il detenuto in una cella a pagamento.

Antonino Consiglio circa venti anni or sono tolse in moglie la signorina Annina D'Anna, figliola del senatore D'Anna, presidente di sezione al Consiglio di Stato.

Da quelle nozze nacquero quattro figlioli: Ruggero, Roberto, Vittorio e Marcello; il primo ha compiuto 18 anni. Nella stessa casa convive una sorella della signora.

La signora Annina è ammalata di nefrite e conseguente infermità di cuore; ma sebbene debolissima non sta a letto. La notizia dell'arresto le è stata comunicata verso le 11,30 con una lettera del ministro on. Tedesco.

La famiglia del comm. Consiglio abita un appartamento di sei camere al terzo piano di un bel palazzo in via Lazio.

Un giornalista è salito oggi, picchiando francamente alla porta della casa Consiglio: ha chiesto di parlare con la signora, ma si sono avanzati invece i figlioli, che hanno circondato il giornalista chiedendo ansiosi notizie del padre.

Il collega, non sapendo cosa dire, s'è trovato in grave imbarazzo e disse che il commendatore si trovava presso il giudice istruttore per rispondere ad un lungo interrogatorio. I ragazzi hanno cominciato a piangere, dicendo:

— Papà è arrestato; lei non vuole dirci la verità.

Le grida e i singhiozzi hanno fatto accorrere la signora e le signorine. Le donne piangevano anch'esse, disperate. La scena era straziante!

Uno dei figli colle lagrime agli occhi disse al giornalista:

— Non vi accanite contro il nostro povero padre; è un galantuomo.

Il nostro collega dovette rinunciare a rivolgere domande e si è ritirato molto commosso per la dolorosissima scena.

Il portinaio della casa ove abita il Consiglio

si chiama Paolo Quarta, egli è stato sussidiato dal Consiglio sui fondi agrari, e questi sussidi costituiscono uno dei capi d'imputazione a carico del comm. Consiglio.

Il comm. Consiglio è nato a Patti (Messina) nel 1843; studiò all'Università di Palermo, dove si laureò in legge. Concorse nel 1875 ad un posto nell'Amministrazione provinciale e fu scelto tra i primi. Si dimise in seguito, avendo guadagnato un concorso al Ministero dei lavori pubblici, ove fece rapida carriera.

Il comm. Consiglio era, tra l'altro, insieme col Millesovich e col De Loca-Aprile nella Commissione ultimamente istituita dal Nasi pel trasferimento dei professori.

Ora tutti quei trasferimenti sono stati revocati dall'on. Orlando.

Nella perquisizione in casa del Consiglio furono sequestrate parecchie carte ed un libro.

La *Tribuna* dice che la signora Consiglio è a letto febbricitante; fino a questa sera le fu nascosto l'arresto del marito. Intorno alla scena dell'arresto, la *Tribuna* dice che quando Consiglio vide il Giungi e lo riconobbe impallidì. Il questore gli consegnò il mandato di cattura, che il Consiglio si mise a leggere silenziosamente. Dopo averlo letto, disse al questore:

— Vi ringrazio di avermi risparmiato tale dolore in casa mia, e, preso il cappello, uscì col questore ed il commissario. Al Ministero dell'interno era in corso la pratica per concedere una temporanea licenza domandata dal Consiglio. Nel pomeriggio il Consiglio fu interrogato dal giudice istruttore. All'interrogatorio assistera anche il procuratore del re, Colabrese.

Ho ragione di credere che l'Autorità giudiziaria, prevedendo di dover arrestare il Consiglio, ha voluto operare subito, per timore di cadere nel ridicolo che sarebbe su essa caduto se anche il Consiglio fosse fuggito.

La *Tribuna* pubblica che, avendo interrogato il portiere di casa Consiglio, Paolo Quarta, citato dal giudice istruttore, quegli dichiarò che due volte si rivolse al Consiglio, mentre era al gabinetto Nasi, per un sussidio a una figlia che va alle scuole normali. Il Consiglio fece scrivere gli atti necessari. Dopo qualche tempo il Quarta potè ritirare i sussidi, la prima volta di L. 46, dietro firma di mandato che fu pagato; la seconda il sussidio gli fu pagato direttamente dal Consiglio in L. 40. Per quanto ricorda, lo ricevuto da lui firmato non portavano indicazioni specifiche. Fu fatto passare come insegnante di agraria; qui appunto sta il falso.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'Autorità giudiziaria aveva preparato un mandato di comparizione per il comm. Consiglio, ma quando seppe che Consiglio aveva chiesto quattro mesi di aspettativa, allora il mandato di comparizione fu cambiato in mandato di cattura.

Il *Giornale d'Italia* dice che è stato eccessivo il provvedimento preso contro Consiglio, che andò contro sua voglia al gabinetto Nasi, e che vi restò solo quattro mesi con poco gradimento del Lombardo, come risulta dalla relazione dei Cinque.

Il comm. Antonino Consiglio, già capo-divisione al Ministero dei lavori pubblici, era stato chiamato al Ministero della pubblica istruzione da Nasi, sperando il Nasi avere da lui, suo antico amico e condiscepolo (come dice la relazione dei Cinque), quell'aiuto che aveva invano prima cercato da altri funzionari.

Il comm. Consiglio portò con sè altri impiegati a coadiuvarlo, e, prosegue la citata relazione, «se risulta che la sua chiamata non fosse riuscita troppo gradita al Lombardo, anche meno favorevolmente doveva essere apprezzata dai funzionari del Ministero, quando con ordinanza del 12 maggio 1903 avocate alla nuova segreteria parecchie delle attribuzioni della Divisione-Gabinetto, compresa quella dei sussidi; più ancora, essendo dato al Consiglio l'incarico di ricevere da ciascun capo-servizio la corrispondenza ufficiale od ufficiosa, i decreti ministeriali e ogni altro provvedimento e di sottoporli alla firma del ministro, restando riservata ai capi-servizio la sola udienza del giovedì dalle 11 alle 13, salvo bisogni urgenti».

E a proposito di ciò, la relazione aggiunge ancora la seguente nota:

«Il raro contatto coi capi-servizio, la necessità di passare sotto il sindacato e la revisione di un funzionario di altro Ministero, coadiuvato da ufficiali di grado inferiore, risulta non avere cooperato a rendere più agevole ed ordinato il disbrigo degli affari; nè vi poteva giovare l'udienza cumulativa data ai capi-servizio stessi, i quali ne furono indotti a maggiormente allontanarsi dal ministro, restando soltanto nel mantenere intorno a sè coloro i quali, non *tutti di fama incensurata*, invece di essere un freno al suo carattere, lo secondavano senza limiti nelle sue tendenze.»

Al comm. Consiglio venne poi dalla Corte dei Conti fatto il rilievo che egli firmava mandati prima di riceverne la facoltà, del che fu in seguito dalla stessa Corte dei Conti impedito.

Perquisizioni al lazzaretto di Trapani.

Ci telegrafano da Trapani, 13, ore 18,55:

Oggi il giudice istruttore Sgamba perquisì la casa del comm. Lombardo, nonchè i locali del lazzaretto vicini al villino Nasi. Vi rinvenne una ventina di casse chiuse e spedite all'indirizzo di Nasi. L'istruttore prima di allontanarsi dal lazzaretto fece apporre i sigilli agli ingressi.

La grave malattia dell'on. Mussi.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18,40:

Oggi fu pubblicato il seguente bollettino:

«Il prof. Grocco ha confermato lo stato grave del malato e si accordò coi medici curanti nella diagnosi e nell'indirizzo terapeutico.»

Il registro, posto in portineria, continua a coprirsi di firme.

Alle 16 lo stato di salute dell'infermo era invariato, ma sempre gravissimo.

Lungo la via Unione, ove si trova il palazzo Mussi, dei vigili urbani sono incaricati di far procedere al passo le carrozze e gli altri veicoli. Il selciato della casa dell'ammalato fu coperto di paglia, onde attutire i rumori.

Una sentinella avvinazzata che abbandona il posto e uccide un operaio.

Ci telegrafano da Spezia, 13, ore 21,25:

Stanotte nella frazione Pagliari Arcona, il soldato del 17° reggimento fanteria, Domenino, ventiduenne, nativo della provincia di Torino, in istato di ubbriachezza abbandonava col soldato Manuele Giuseppe il posto di sentinella alla polveriera Pagliari, recandosi alla vicina osteria, donde vennero fatti uscire perchè, alterati, commettevano disordini. Irritato di non poter rientrare, il Domenino sparava un colpo di fucile a mitraglia uccidendo l'operaio Manfredi, d'anni 24, di Massa, che dall'interno tratteneva l'uscio. Entrambi i soldati vennero arrestati dai carabinieri.

La guerra russo-giapponese

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Una torpediniera giapponese saltata in aria.

Londra, 13, ore 14,50.

L'*Agenzia Reuter* ha da Tokio che, mentre una torpediniera giapponese tagliava ieri le mine subacquee nella baia di Ker, a nord di Talienwan, avvenne una esplosione. La torpediniera fu distrutta. Vi furono sette morti e sette feriti. E' questa la prima nave giapponese perduta durante la guerra.

L'esercito e la flotta russi in condizioni disastrose?

Vienna, 13, ore 20,15.

La *Mittag Zeitung* ha da Pietroburgo: «Fra lo Tzar, Kuropatkine e Alexieff sono stati scambiati alcuni telegrammi davvero sensazionali. Lo Tzar, impressionato degli insuccessi russi nell'Estremo Oriente, avrebbe telegrafato a Kuropatkine e ad Alexieff, chiedendo loro di dirgli tutta la verità, minacciandoli di severe punizioni ove gliela nascondessero. Lo Tzar ricevette allora dai due capi delle forze russe precisi rapporti sulle condizioni disastrose dell'esercito russo.

«Kuropatkine telegrafò che le truppe russe al Yalù, colte da terribile panico, fuggirono appena videro il nemico: che non si è salvato nè un carro, nè un cavallo, nè un cannone; che la fuga a Feng-Huang-Cheng fu una vera *débâcle*.» Il dispaccio concludeva dicendo: «E' impossibile difendere la Manciuria e la penisola di Kuantung.»

«Alexieff telegrafò che la squadra di Port Arthur non ha nessun valore: un'unica nave sarebbe incolume; che dopo l'ultimo attacco dei giapponesi non fu più possibile uscire dal porto, sbarrato da tutte le navi un po' grosse. Il luogotenente non crede che Port Arthur possa sostenersi a lungo, giacchè sono pressochè esauriti i viveri e le munizioni.»

Kuropatkine prenderebbe l'offensiva?

L'eroismo d'una Musica militare russa.

Pietroburgo, 13, ore 22,00.

I giapponesi moltiplicano i loro sbarchi e sparpagliano audacemente le loro forze. Si crede alla possibilità di un'offensiva del generale Kuropatkine nella direzione del Yalù, anche abbandonando Liao-Yang, per tagliare i giapponesi alla loro base.

Il capo musica dell'11° reggimento russo riferisce il fatto seguente: «Al momento dell'attacco di Kiu-lien-tse, la nostra Musica si componeva di 31 uomo e sonò dapprima una marcia militare, poi caricò sonando l'aria: *Viva l'Imperatore!*

«Essa ricominciò il pezzo. Quando fu terminato, caddi, e due dei miei uomini caddero al mio fianco; ma la Musica continuò a sonare e non si arrestò che quando non rimasero più che quindici esecutori validi. Allora i superstiti, armandosi dei fucili dei morti, si precipitarono sul nemico.»

Un luogotenente, ferito nella stessa battaglia, narra che, al principio del combattimento, il cappellano ortodosso benedì i soldati e gridò: *Avanti! Al vostro sacro dovere! Per l'Imperatore, per la patria, per la vittoria!*

Secondo una lettera privata, Kuropatkine si offerse di inviare rinforzi a Port Arthur, ma Stoessel li rifiutò, dicendo che aveva forze bastanti.

Lo stato sanitario dei giapponesi in Corea lascerebbe molto a desiderare. Si parla di un'epidemia di tifo.

Le comunicazioni con Port Arthur interrotte.

Mukden, 13, sera.

Secondo informazioni qui giunte, la stazione di Pulandian venne nuovamente occupata dai giapponesi.

Le comunicazioni con Port Arthur sono interrotte.

L'eccellente organizzazione dell'esercito giapponese.

Seoul, 6, ore 12,10 ant. (via Sciangai).

Il 4 corrente 63 trasporti provenienti da Chinampo e carichi di truppe dovevano partire per recarsi, a quanto si suppone, a Taku-Shan.

Notizie private provenienti dal Yalù dicono che le perdite dei giapponesi nella battaglia di sabato furono di 4000 uomini. Io non fui autorizzato a trasmettervi questa notizia, giacchè il censore riduceva la somma di due terzi.

Il campo giapponese sul Yalù eccita immensa ammirazione. Gli osservatori vi rilevano l'eccellenza di tutti gli ordinamenti. I movimenti militari erano eseguiti abitualmente la notte e la marcia delle truppe veniva nascosta al nemico facendole procedere nei boschi. Una manovra abilissima fu compiuta in una delle isole del Yalù.

Le torpediniere giapponesi rimontando il fiume sbarcarono uomini e sorpresero un piccolo distaccamento russo, lasciato il giorno prima per custodire le isole.

Prima dell'alba i giapponesi si erano nascosti nelle trincee russe senza eccitare sospetti.

Al mattino i russi, non sapendo che un Corpo di nemici si trovava nell'isola, si lasciarono facilmente sorprendere e catturare. Gli avamposti russi a Feng-Wang-Sang sono stati cacciati entro la città da esploratori giapponesi, e si prevede che la piazza non tarderà a cadere, se pure la cosa non è avvenuta oggi, come si dice.

I russi cominciano a valutare maggiormente il nemico.

Pietroburgo, 14, mattino.

Comincia a prevalere qui l'idea che i giapponesi siano molto più forti di quanto si fosse previsto. A ciò si aggiunge la straordinaria abilità che spiegano nel nascondere i loro movimenti. Sembra che i luoghi nei quali sbarcano siano in numero assai maggiore di quanto si dice. Tutto ciò fa sì che il Consiglio di guerra si trovi nella massima perplessità.

Hai-Cong verrà ad ogni modo mantenuto dalle truppe russe e vi si raduneranno le provvigioni tolte da Niu-Chuang e Inkeu. E' probabile che da un momento all'altro una battaglia accada in quei dintorni. Frattanto molte sotnie di cosacchi sono state mandate a molestare le linee avanzate dei nemici.

Il generale Sakaroff in un suo telegramma mostra il doppio giuoco fatto dai cinesi, dicendo: «Essi ci fornirono informazioni, ma al tempo stesso avvertono i giapponesi dei nostri movimenti.»

Il giornale russo *Invalid* si burla dei giornalisti, i quali sembrano credere che l'investimento di una fortezza moderna, come Port Arthur, sia piccola cosa: e dice che essa sarà difficile a prendersi; tanto più difficile poi se i giapponesi non adopereranno mezzi estremi.

Nessuno ammette la possibilità che la fortezza venga presa; ma, secondo l'opinione dei militari, il generale Kuroki e il generale Oku daranno battaglia ai russi nella prossima settimana.

3000 russi in Corea?

Seoul, 13.

Un minatore americano partito da Anjù l'8 corrente, dice che 3000 russi si erano fermati la notte precedente nel campo dei minatori.

La flotta volontaria russa del Mar Nero sospende i servizi e imbarca carbone.

Parigi, 13, ore 10,50.

Telegrammi da Odessa annunciano che la flotta volontaria russa del Mar Nero ha sospeso tutti i suoi servizi. Le navi imbarcano grandi riserve di carbone a Odessa ed a Nicolajeff, ove attendono istruzioni superiori.

SPORT

Avvenimenti torinesi.

Fervono i preparativi per la prossima grande Gara internazionale di tiro a segno che avrà luogo dal 22 al 29 corrente al Martinetto.

Numerosi tiratori esteri e nazionali hanno già annunciato il loro intervento, ed il Concorso si prevede brillantissimo.

La Società ha inviato a S. M. il Re, presidente onorario, ed a S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente del Comitato d'onore, due splendidi programmi in cuoio, artisticamente eseguiti su disegni dell'ingegnere cav. Dalbesio.

— Ecco il risultato del tiro alle quaglie dato dalla Società Tiri a volo al Campo di Corse dei cavalli:

Tiro di prova: Vinto dal signor Colombo Carlo, con 5 su 5.

Tiro generale: 1o premio Colonna avv. Marcello, con 5 su 5 — 2o Barbaroux avv. Giacomo, con 9 su 10 — 3o Velasco G., con 8 su 10 — 4o Mario Luigi Poggi, con 7 su 9.

Le *poules* furono vinte dai signori: Gotteret Paolo, Colonna avv. Marcello e Chaptere ... Pilade.

— Per favorire il concorso della gioventù torinese alle gare ginnastiche di Firenze la Società dilettanti Tiro a volo organizza per domani una grande gara di tiro al piattello ed alle quaglie. Il primo premio è stato offerto dal Municipio.

— La prova di 300 chilometri dell'Audax, azione torinese, è fissata per il giorno 22. Domani, 15, avrà luogo una gita di allenamento di chilometri 200 sul percorso Torino, Chereso, Fossano, Savigliano, Carmagnola, Torino. La partenza è fissata per le ore 6.

La gara straordinaria di tiro a Roma.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

Stamane il generale Mazza, comandante la Divisione, si recò al Campo di tiro a segno a Tor di Quinto.

Ecco i migliori risultati della giornata d'oggi:

Cat. I: Scuole allievi guardie di città, punti 145; allievi carabinieri, 144 — *Cat. II*: Richeri, ufficiale, 94; Ciola, soldato, 101 — *Cat. III* (rivoltella): Beguzli, 251 — *Cat. IV*: Società di Livorno, 157 — *Cat. V*: Rinaldi, 200 — *Cat. VI*: Borrelli, 49 — *Cat. VII*: Vermigli, 50 — *Cat. VIII*: Camani, caporale 1.o granatieri, 241 su 243 — *Cat. XI* (rivoltella): Tavelli, 265 — *Cat. XII* (rivoltella): Tavelli, 79 — *Cat. XIV*: Bersaglio di Trastevere, 359; Bersaglio Zanardelli, 275 — *Cat. XV*: Sezione *a)* Bonicelli Ada, 45; Pirolo Piroli Elvira, 38; Piroli Piroli Beatrice, 35; Pirola Piroli Nella, 32; Dobbio Rosa Luisa, 31. Sezione *b)* Ancoretti Gina, 36. Sezione *c)* Del Moro, 46.

AUTOMOBILISMO.

I concorrenti inglesi alla Coppa Gordon-Bennett.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 21,50:

A Douglas ebbe luogo la terza prova eliminatoria fra gli aspiranti alla gara Gordon-Bennett, che avrà luogo in Germania il 17 giugno. La corsa era di un chilometro, con partenza da fermo.

Si fanno tre prove, e ottengono i migliori tempi Edge, Rawlinson, Sidney Girling, Earp e Jarrot.

Il corridore Edge si distingue in modo particolare. Alla terza prova la vettura di Earp, poco prima dell'arrivo, scarta, e sembra a tutta prima che debba entrare fra il pubblico. Earp riesce in tempo a schivarlo, girando dalla parte opposta, ma va a battere contro un muro, spezzando la parte anteriore del veicolo e ferendosi. Il suo meccanico riporta ferite più gravi, per cui il suo stato è allarmante.

La Commissione incaricata di fissare la scelta delle vetture ha destinato per partecipare alla Coppa, in seguito ai risultati delle tre prove, i seguenti automobili: Edge (Napier), Girling (Wolseley) e Jarrot (id.).

La prima riunione dell'Unione automobilistica italiana.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 23:

Presso la sede del Touring C. I. il giorno 23 si riuniranno i delegati dei Clubs automobilistici italiani per discutere lo statuto della nuova Unione Automobilistica Italiana. Il Club torinese sarà rappresentato dal conte di Bricherasio, dall'avv. Goria-Gatti e dal cav. Agnelli.

Le riunioni sportive all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 21,50:

Il corridore negro Hedspath, americano, è giunto oggi a Parigi. Egli rimarrà in Europa tutta la stagione, e parteciperà a corse di resistenza e di velocità.

***

Ci telegrafano da Nancy, 13, ore 18,40:

I corridori italiani Del Rosso, Messori e Cerda, che erano venuti a correre a Nancy, non hanno potuto classificarsi, essendo la pista assai cattiva. Le corse furono tutte vinte da corridori regionali.

***

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 19:

A Stamford-Bridge ebbe luogo una grande riunione di corse a piedi. Nella prova più importante della giornata (5 miglia, *hand-cap*) giunse primo Shrubb, che partiva *scratch*. Egli ha battuto il *record* per detta distanza.

Scoperta di un'associazione di ladri a Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 13, ore 23,50:

La Autorità scoprirono le fila di una larga associazione a delinquere, che in questi ultimi giorni avrebbe commesso gravi reati nel mandamento di Palazzo Reale. Furono simultaneamente arrestati quarantaquattro individui, tra i quali alcuni orefici compiacenti che acquistavano gli oggetti di provenienza furtiva.

Colluttazione fra un commissario sammarinese ed un tenente.

Ci telegrafano da Ferrara, 13, ore 22,55:

In corso Giovecca l'avv. Gastone Cavalieri, commissario di legge nella Repubblica di San Marino, ebbe una colluttazione con scambio di schiaffi e pugni col tenente di artiglieria Chepule, per futile causa. La vertenza avrà seguito.

Un nuovo divieto contro l'introduzione del bestiame in Isvizzera

Ci telegrafano da Ginevra, 13, ore 20:

Il Governo Federale ha decretato un nuovo divieto all'introduzione del bestiame al confine di Chiasso in causa di un caso sospetto avvenuto a Milano.

Reati e Pene

Il processo pel disastro di Beano

(*Corte d'Assise di Udine*).

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Udine, 13, ore 10,45.

Per il disastro ferroviario avvenuto il 27 agosto 1903 fra un treno merci e un treno nel quale si trovavano due battaglioni del 14.o reggimento fanteria che da Udine (dove erano venuti in occasione della visita dei Sovrani durante le grandi manovre) facevano ritorno a Padova, è cominciato da due giorni il processo dinanzi a questa Corte d'Assise.

GLI ACCUSATI.

Sono accusati: Leonardo Valente, capo-stazione di Pasiano, che non provvide a far porre sulla linea il disco d'arresto, reso necessario da un cambiamento telegrafico di incrocio dei treni, e non fece consegnare al macchinista del treno militare l'avviso scritto del mutamento; così che il treno militare entrò liberamente in stazione e se ne ripartì subito senza che il capo-treno Carlo Bisoffi attendesse gli ordini del capo-stazione Valente: per cui anche egli è accusato, come pure il deviatore Benedetto Benedetti, che, sebbene avesse ricevuto l'avviso del cambiamento d'incrocio e dovesse impedire che il treno oltrepassasse lo scambio, gli diede libera via e rese possibile lo scontro avvenuto poco dopo sullo stesso binario, percorso in senso inverso dal treno N. 3468. Inoltre, come civilmente responsabile, è accusata e chiamata in giudizio la Società Rete Adriatica, rappresentata dal direttore generale comm. Secondo Borgnini.

Questa aveva dapprima fatto alcune riserve per talune costituzioni di Parte civile; ma dopo spiegazioni date dai loro patroni solo la costituzione del fabbro Niccolò Fallari, per il danno venutogli dalla morte del sergente Narelli, da lui raccolto, venne ritirata dall'avv. Borriani, che si riserva di far valere i diritti in altra sede. Poi, dopo le deposizioni degli accusati Valente, Bisoffi e Benedetti, l'avv. Marigonda, rappresentante della Società civilmente responsabile, legge una dichiarazione, nella quale la Società si dice pronta a divenire, sia amichevolmente che giudizialmente, alla liquidazione ed al pagamento dei danni in tutto che vi abbiano diritto, qualunque sia l'esito del processo, in modo che nessuna preoccupazione possa influire sul verdetto dei giurati circa le conseguenze civili di quello.

All'udienza d'oggi l'avv. Zanetti lesse, a nome del gruppo degli avvocati di Parte civile, una controdichiarazione, la quale spiega perchè, pur prendendo atto della dichiarazione letta dal civilmente responsabile, rimangono nondimeno ad assistere al dibattimento per tutelare i diritti dei loro rappresentanti, sia per l'esaurimento e il controllo delle prove, sia per la richiesta delle liquidazioni provvisionali, sia per non rinunciare al beneficio dell'unico grado di giurisdizione.

Tutti gli altri aderiscono alla dichiarazione e comincia infine l'assunzione dei danneggiati.

L'INTERROGATORIO DEI DANNEGGIATI.

Primo ad essere udito è il tenente-colonnello cav. *Federico Ceppaglia*, il quale si trovava, assieme al maggiore Carrozza, nello scompartimento di prima classe, che si sfasciò. Essi rimasero allo scuro; il maggiore lo aiutò ad uscire per un finestrino, la cui lastra egli ruppe a colpi di sciabola. Appena uscito, svenne. Venne assistito e poi trasportato all'Ospedale. Riportò lesioni polmonari non ancora completamente scomparse.

Il colonnello cav. *Giovanni Bono*, torinese, racconta che si era addormentato nel treno, e venne svegliato dall'urto.

Si trovò allo scuro con le gambe impigliate e come racchiuso entro una specie di nicchia formata dai rottami, che fortunatamente lo salvarono dal rimanere schiacciato e soffocato. Sentendosi libero nei suoi movimenti, vide attraverso al finestrino del vagone, piegato sul fianco, le stelle: guidato dal poco bagliore, potè orizzontarsi e uscire dal finestrino stesso. Udì le grida e i gemiti dei feriti: allora s'accorse che il dolore che egli provava proveniva dall'avere un dito schiacciato e da contusioni alla spalla. Alcuni ufficiali che, come lui, si erano salvati, avevano preso a dirigere il salvataggio, a cui concorse egli pure. Loda i medici borghesi e la popolazione per i pronti soccorsi prestati.

All'indomani, essendo venuto il Re a visitare i feriti, egli voleva seguirlo nella visita all'ospedale, ma il Re, vedendolo ferito, gli disse che si riposasse, giacchè ne aveva bisogno.

Al termine della sua deposizione, il presidente Sommariva gli chiese di dar notizia intorno alle trattative avviate coll'Amministrazione ferroviaria; ma il procuratore del Re, Specher, si oppose a che esponesse i particolari circa il tramonto di quelle trattative.

Grande folla assiste sempre all'udienza.

COMMOVENTE RACCONTO DELLA MORTE DEL CAPITANO BEDINI.

Nell'udienza pomeridiana si udirono i seguenti testi: maggiore cav. Vittorio Cesnatella, i capitani Domenico Milano, Mariano Lopari, Giuseppe Casasa e Aldo Dellanoce, i tenenti conte Giuseppe Amari e Carlo Fantolino, il furier-maggiore Giovanni Trampalini e il soldato Luigi Ferrari, tutti feriti o contusi nel disastro. Il Ferrari cammina con le grucce e fa un commovente racconto del come trovarono morto il capitano Bedini. Stava egli nella carrozza insieme ad altri capitani. Avvenuto lo scontro, quelli salvati chiamarono: «Bedini! Bedini! Svegliati!» Credendo dormisse, non si impensierirono, benchè non desse risposta. Quando giunsero torcie, vedendo le proprie vesti insanguinate, sebbene nessuno fosse ferito, sospettarono ferito il Bedini. Entrarono nel carrozzone, rovesciato, e trovarono appiccato con le gambe in alto e la testa penzoloni il cadavere sanguinante.

I notai Borelli alle Assise.

(*Corte d'Assise di Torino — 13 maggio*).

Udienza pomeridiana

COME SI DIFENDE UMBERTO BORELLI.

Quest'oggi è stata la volta d'Umberto Borelli. Egli che, lisciandosi quasi con affettata cura la fluente barba, parve assistere finora al dibattimento con assoluta indifferenza, come uomo già moralmente da una grave condanna, si è invece scosso d'improvviso, e quasi ruggendo e con una violenta foga espose le sue ragioni di difesa. Raccontò che il suo Ufficio, sebbene di florida apparenza, era passivo. I clienti non pagavano, gli scoperti erano enormi e mal coperti dagli introiti. Si disse costretto a fuggire all'estero per i dissesti finanziari e per un imbroglio in cui lo travolse il nipote, notaio Pietro Maria Borelli, quegli che è ancora latitante. Sbarcò a Corfù, poi andò al Pireo, di qui a Smirne ed a Costantinopoli, dove fu ricoverato, come un povero relitto, dalle Piccole suore dei poveri. Là in quell'asilo fu raggiunto dalla giustizia, contro la quale l'imputato inveisce con calore.

«Sono stato condannato a 20 anni di reclusione ed a L. 1500 di multa, che, non potendo pagare, si muteranno in cinque anni di reclusione! E tutto ciò senza avermi sentito!»

E gli occhi dell'imputato sfavillano e le sue mani scuotono le sbarre della gabbia. Continuando nella sua difesa sempre alzando la voce, quasi imperiosamente, si dice vittima delle mene del nipote, che accusa di falsità anche in tutto quanto afferma nei suoi interrogatori. Della grave appropriazione di 210,000 lire in danno della famiglia Sola-Gorelli, appropriazione cui riparò il notaio Paolo Maria pagando la somma, accusa il nipote, ora latitante, e dimostra la sua accusa, aggiungendo che il Pietro Maria Borelli si rovinò facendo l'impresario teatrale e specialmente per l'esecuzione degli Oratori di Perosi in varie città d'Italia.

E' a questo punto che l'imputato si agita più violentemente. Il presidente lo incita alla calma, ma egli esclama:

— Signor presidente, un uomo condannato a trent'anni non può essere calmo. Difenderò l'ultimo brano del mio onore, anche col selvaggio furore d'un leone. Forse nessuno fu nelle mie condizioni; nessun uomo, nemmeno il più feroce assassino, fu trattato con tanta severità! Ma non sono caduto ancora! Signori giurati, pensino a questo ora nella loro camera di deliberazione.

A Faggion si riempiono gli occhi di lagrime!

Poi si leggono gli interrogatorii del latitante notaio Pietro Maria Borelli, figlio al Paolo Maria, interrogatorii che fanno scattare sempre più l'Umberto Borelli: e quelli del notaio Devecchi, defunto, il quale si proclama innocente delle accuse mossegli e porta a testimonianza una lunga esistenza laboriosa ed intemerata.

Il Devecchi, poco tempo dopo aver ricevuto il mandato di comparizione, è morto di crepacuore, lasciando nella miseria la famiglia! Uno dei suoi figli è scultore in uno dei più celebri studi della nostra città.

C. D.

Un mutamento nel P. M. del processo Murri?

Corre voce negli ambulatori della Corte e nei circoli giudiziari che nuovi mutamenti debbono presto avverarsi nella nostra Procura Generale, e più specialmente si accenna alle nomina ad uffici di Cassazione del cav. Camerana e del cav. Colli. Ma la notizia, soprattutto nei riguardi del cav. Colli, che fu scelto, come i lettori sanno, a P. M. nel processo Murri, ci pare affatto inverosimile, perchè certamente il grave ed importante mandato di sostenere la pubblica accusa in quel dibattimento non sarebbe stato affidato ad un magistrato nell'imminenza d'una promozione e che presto avrebbe dovuto rimettere l'incarico ad altro cultore della legge.

Ci sembra perciò improbabile la conferma di questa notizia, che potrebbe sollevare pettegolezzi, certamente del tutto infondati, ma ai quali per la dignità altissima della Magistratura non si deve dare adito con provvedimenti che non sarebbero, ma che potrebbero parere dell'ultima ora.

Il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 20:

Nell'udienza pomeridiana continuò a parlare l'avvocato Falaschi, il quale chiuse il suo discorso con una smagliante perorazione, chiedendo un verdetto di assolutoria pel Palizzolo.

La condanna di due calunniatori dell'avv. Marchesano.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 18,50:

Il Tribunale discusse oggi il processo contro certi Carlo Calvaruso, ventiduenne, ragioniere, ed Ernesto Dotto, trentenne, ambidue palermitani, imputati di calunnia per avere, con denuncia data il 14 ottobre 1903, diretta al presidente delle Assise di Firenze, incolpato l'avv. Giuseppe Marchesano di delitto di subornazione di testimoni, ben sapendolo innocente. Il Marchesano si era costituito Parte civile. Il Tribunale condannò il Calvaruso a 18 mesi di reclusione, ed il Dotto a 9 mesi della stessa pena.

Il processo odierno, naturalmente, era in relazione col processo Palizzolo.

Le condanne nel processo delle levatrici fiorentine.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 19,35:

E' terminato il processo detto delle «Levatrici». Com'è noto, si trattava di ventisette imputati fra levatrici, farmacisti e domestiche, accusati di procurato aborto.

Il Tribunale condannò sei levatrici, otto domestiche, tre farmacisti ed una maestra comunale a pene varianti da dieci a cinquantadue mesi. Assolse quattro ragazze ed una levatrice. Per due levatrici dichiarò prescritta l'azione penale. Per altre due sospese il giudizio in causa di una citazione errata.

Il sequestro del *Lavoro* per un articolo sull'automobilismo regale.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 22:

Alle ore 10,30 fu sequestrato il giornale *Il Lavoro* per un capo-cronaca intitolato «Automobilismo», nel quale si commentava il passaggio della regina Margherita. La Procura vi ravvisò offese alla Regina madre, e ordinò la confisca del numero del giornale; però solo pochissime copie furono sequestrate, giacchè la vendita era pressochè esaurita dalle prime ore del mattino, in cui si pubblica il giornale.

L'epilogo dello sciopero dei tipografi.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 1,30:

Ieri sera la Federazione dei lavoratori del libro, riunita in assemblea, deliberava un voto di biasimo a Romolo Sabatini per la condotta politica da lui tenuta durante lo sciopero tipografico. Poi deliberava a voti unanimi di consegnare all'Autorità giudiziaria l'inchiesta compiuta sullo sciopero dalla Commissione nominata dalla stessa Federazione del libro e i documenti raccolti dopo l'inchiesta direttamente dalla Federazione, inchiesta e documenti che stanno a provare gravissime malversazioni.

La Federazione del libro si costituirà Parte civile.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1186

In favore delle famiglie dei morti nella catastrofe di Pragelato.

Ventesima lista.

Totale precedente L. 24,768 20.

Un gruppo di bambine della Scuola Tomasco, L. 4 — Pasquale Maggioriano, 2 — Affinchè l'accomodamento torni a beneficio delle due parti E... 10 — Marie, 2 — Renato Cora, 25 — N. N. (Moncenisio), 5 — C. P., 5 — Signorine Maria e Nicoletta Durandi, 10 — Gino e Vico Rocca, 10 — Emilia L. F., 10 — Seterie e Lanerie, via Finanze, N. 11, 4 — Diversi operai tappezzieri Officina di Porta Susa, versano lire 3 65 quali interessi maturati Lo maggio: Rinaldi A., Mazza A., Longone U., Morra G. B., Grandi C., Clava U., Leonardo F., 3 65 — S. F. (Elfe-Elfe), 5 — Signori ing. A. Luino e rag. Trucco lasciate alla fondazione in occasione della loro gita sul luogo del disastro, 18 — (Inviato dal sig. E. Richard maestro scuole elementari di Montebarrimo): Avv. P. C. Perocchio 2, L. Fontana 2, avv. G. Delponte 2, dottor Moraglia 2, D. Scarrone 2, cav. G. Ferraris 2, G. Gibelli 1, F. Doglio 1, C. Costa 1, G. Giacchero 0 25, A. Roloti 2, G. Noia 1, G. Doglio 1, dott. G. Ferraro 1, Deberonadi D. Matteo 1, cav. Grosso 2, G. Bottini 1, C. Maglizzo, mediatore, 1, G. Torre di G. 0 50, N. N. 5, Moraglia, farmacista di Alessandria, 2, avvocato Doglio 1, D. Gaggino, arciprete, 0 50, parroco di S. Antonio abate 2, E. Cantelli 0 50, G. Aprile 0 50, E. Cantelli 0 50, avv. C. Roloti 2, A. ed M. Bottini 0 40, A. Corso 0 15, F. G. 1, G. Bosio 1, C. Bosio 1, M. Bosio 0 20, A. Pizzo 0 60. Terza classe elementare femminile: F. Dagna 1, E. Gaggino 0 20, A. Andolle 0 05, A. Cordero 0 05, T. Pertinati 0 05. Quarta classe maschile: A. Bosio 0 10, F. Truchero 0 15, P. Pertinati 0 10, D. Magliano 0 05, G. Grimaldi 0 20, D. Doglio 0 10, A. Rolando 0 10, A. Bosio 0 10, G. Oasola 0 10, L. Pertinati 0 10, Cresta A. di Bruno 0 20, Ghiazza G. 0 10, Richard Ernesto (circa spese postali) 2. Farmacia Curto: D. M. F. 1, N. N. 0 10, G. C. F. 0 40, Prevo, M.o musica, 0 20, N. N. 1421 0 50, N. N. 0 20, N. N. 13940 0 40. Rottero 1, P. Matera di Castelletto Molina 0 50, G. Guasti Valerin, falegname 1, Ercole e Vergnio 0 30. Farmacia Giacchero: G. Giacchero 0 20, dott. S. Deberonaldi 0 20, A. Marengo 0 10, B. Scovazzi 0 10. Castelletto Molina: Antonietta Simon 1, C. Bellino, maestra, 0 50, V. Pernisetti 0 50. Maranzana: Pisso G. B. 1. Totale L. 56 05.

Un sott'ufficiale del 1.o bersaglieri, 11 85 — Raccolte nel pranzo offerto dai signori fratelli Porro, impresari costruttori, ai loro provveditori, 11 — Un ufficiale a riposo (Asti), 1 — La Società Escursionisti Armeni ed Orsiani riuniti a fraterno banchetto sul Musinè, ricordandosi dell'infortunio di Pragelato (a mezzo del sig. G. Ghirardi, segretario), 30 — Residuo di sottoscrizione fra impiegati ferroviari per l'invio d'un telegramma ai direttori delle Reti Mediterranea e P. L. M., 18.

Dal Regio Museo Industriale di Torino: ing. G. B. Maffiotti 10; dai professori: comm. G. Grassi 10, E. Rotondi 5, A. Bottiglia 5, A. Bonacossa 10, D. Tessari 5, G. Vacchetta 5, P. P. Morra 5, A. Miolati 5, L. Ferraris 5; ing. A. Artom 10.

Totale generale L. 25,116 75.

Un furfante che specula sul disastro di Pragelato!

Un egregio personaggio ci segnala la presenza di un furfante, il quale ha preso occasione del luttuoso disastro di Pragelato per speculare a suo profitto sul buon cuore e sulla buona fede dei cittadini più noti per i loro sentimenti di gentile pietà.

Secondo l'avviso pervenutoci, l'ignoto briccone si presenta a questi cittadini quale nostro mandatario incaricato di raccogliere offerte a beneficio delle povere famiglie danneggiate dal disastro.

Non abbiamo parole sufficienti per bollare come si merita il vile furfante, alle cui ribalderie truffatrici non troviamo altro paragone che quello degli avvoltoi che seguono i campi di battaglia per fare strazio delle povere vittime.

Noi preghiamo pertanto i nostri lettori di voler prendere nota che mai abbiamo dato a nessuno nè l'incarico nè il permesso di raccogliere pubblicamente denari o doni per le famiglie delle vittime di Pragelato. Perciò, se qualcuno avesse ancora la visita del briccone, farà opera meritoria segnalarlo a qualche agente pubblico quale truffatore.

Il primo Congresso degli allevatori piemontesi di bestiame bovino.

(Terza giornata — 13 maggio).

Seduta antimeridiana.

Il prof. Chiej-Gamacchio, direttore della cattedra ambulante di Torino, tratta della *produzione foraggera*, come base prima di ogni buon allevamento del bestiame, ricordando quali miglioramenti sia più facile introdurre in tale coltura, come ad esempio la sistemazione del terreno, la scelta dei semi, l'erpicatura, la cilindratura, la concimazione (i cui effetti si fanno risentire non solo sulla quantità, ma anche sulla qualità del foraggio), e raccomandando soprattutto la diffusione dei prati temporanei e degli erbai, oltre che la pratica degli infossamenti.

L'interessantissima e veramente pratica relazione è vivamente approvata e lodata dai congressisti. Chiedono schiarimenti il marchese Montezemolo, il barone Ilich, il prof. Zublena, il comm. Borda, il dott. Sègno, il cav. Ubertis, ed a tutti dà chiare e soddisfacentissime risposte il relatore.

Sul tema: *Miglioramento del bestiame bovino nel circondario d'Ivrea* riferisce il dott. Malagodi, che iniziò nel Canavese un'inchiesta, nella quale — spiace il dirlo — poco fu coadiuvato dalle Autorità locali, per accertare lo stato attuale del bestiame e le condizioni nelle quali viene allevato onde dedurne i miglioramenti da raggiungere. Egli propone, e l'assemblea approva, un voto di plauso all'opera energica, previdente ed illuminata spiegata dal Comizio agrario di Ivrea e dalla Scuola di Caluso, per l'istituzione d'un razionale libro genealogico pei bovini canavesani basato sul criterio delle misurazioni sistema badese.

Seduta pomeridiana.

Un tema della massima importanza, quello che può dirsi essere il tema principale del primo Congresso degli allevatori piemontesi, viene svolto dal dott. Macongiar: *Le Associazioni di allevatori*. L'egregio e competente relatore espone gli scopi di tali Associazioni, il bene ottenuto da queste raggiunto all'estero, e la necessità che gli allevatori piemontesi si organizzino pel loro interesse.

Su questa relazione parlano in vario senso — sempre approvandone l'idea informatrice — il cav. Scala, il dott. Gioda, il cav. Ubertis, il prof. Faelli, l'on. Rebaudengo, e, come conclusione, si approva la nomina d'un Comitato permanente che, oltre a curare l'attuazione dei diversi voti del Congresso, curerà in special modo di promuovere la costituzione delle Società di allevatori.

A presidente di questo Comitato, vincendo la sua opposizione, viene acclamato l'on. Rebaudengo.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (186)

I RE DEL MONDO

ROMANZO di **PIETRO SALES**

Ed essi erano tanto assorti nel piacere di essere assieme che non avevano neppure alzato il capo quando la carrozza passò loro davanti. Erano, del resto, nel controviale fiancheggiato di vecchi alberi che segue l'Hudson, come separati dal resto del mondo.

Pietro Terrigan si rigettò pesantemente sul sedile della carrozza: era livido, tremante..... ed Ellen sentì subito che c'era altro che il semplice fatto d'aver incontrato il signor Filippo con una signora..... che non doveva essere sua moglie come egli a tutta prima aveva immaginato, perchè, vista più da vicino, ella le era parsa meno giovane....

— Che c'è?..... Che c'è, papà?.....

— Un momento, figlia mia..... un momento... ti dirò....

Le stringeva le mani; ma dieci minuti, poi un quarto d'ora, poi una mezz'ora trascorsero senza che egli parlasse. Entravano ora in New York, e non era in mezzo a quel movimento che egli voleva spiegarle l'orribile sensazione che aveva ricevuta. E poi, non voleva dirla a lei sola: aveva paura di uno scoppio di simpatia, di un movimento così naturale di difesa quando le avesse detto: «Era sua madre!» Franchina, riconosciuta da lui, subito, ritrovata giovane quasi quanto lo era quando l'aveva lasciata, e tanto deliziosamente bella! Franchina nel suo trionfo! Franchina sfuggita a tutte le investigazioni, nascondentesi alle porte di New York, mentre suo figlio penetrava in casa sua..... E perchè?.... perchè?..... Qual motivo aveva ella di vendicarsi? Non era egli stato perfettamente gentile con lei? Lo perseguiva ella con un'idea di rivincita, perchè s'era comportato un po' duramente con Giovanni d'Herbier scacciandolo dalla sua casa dopo d'averlo introdotto?..... Allora era bene la prova che Franchina aveva lasciato suo marito per raggiungere Giovanni d'Herbier, in America!..... Ma, con tutta l'apparenza di logica, quella spiegazione non lo soddisfaceva..... era troppo complicata e, sopratutto, troppo brutto, troppo indegno di quel bel carattere di donna...

No! no!..... C'era altro..... Ma che?..... ma che?.....

— Papà! papà! — mormorò Ellen mentre s'avvicinavano al palazzo — parlami..... parlami..... vedo che soffri!..... dimmi..... dimmi, te ne supplico.....

Egli strinse anche di più la manina adorata e la portò alle sue labbra.

— Più tardi..... più tardi.....

— Ma..... te ne prego..... a me prima che a tutti.....

— No — rispose egli senza esitare; — al contrario..... Quando saremo tutti riuniti!

Ellen si sentì agghiacciare..... ed ebbe l'impressione di qualche cosa d'abbominevole, di tortuoso, di un intrigo diretto contro quel suo antico giovane che era entrato per mezzo di lei in casa di suo padre..... Oh! come gli rimproverava di essere stato sempre tanto riservato sulla sua vita privata, di non aver detto semplicemente che viveva con una parente..... perchè quella donna non era sua moglie..... ma una persona sicuramente degna di rispetto..... che aveva cura di lui..... Ma perchè, nelle loro ore d'intimità, egli non aveva mai fatto la minima allusione?..... C'era dunque qualche cosa di male da parte sua? E, d'altra parte, non avevano lottato sordamente contro di lui? E perchè era egli scomparso improvvisamente col pretesto di una malattia?..... Come era raggiunto sua matrigna dacchè si ritrovava sola con suo marito..... Che cosa era accaduto?..... Sentiva ora, la povera Ellen, delle menzogne, della malignità, dell'odio attorno a loro..... Il suo sguardo diveniva di una spaventevole fissità..... Oh! vedere..... vedere..... vedere..... in mezzo a quel buio..... Vedere!..... E, ad un tratto, fu come un abbagliante raggio di sole, in cui rifulse la deliziosa immagine della giovane donna attorno alla quale i bambini giravano sulla terrazza del castello d'Anglemond!...

— Papà! Papà! — balbettò ella con voce strozzata. — Zia Franchina!..... Zia Franchina!

— L'hai dunque riconosciuta anche tu?

— Ah! sì, papà! E come è sempre bella!..... E come è deliziosa, papà..... Come è deliziosa!.....

— Ah! trovi tu? — disse egli con amaro sarcasmo.

Ellen non ebbe tempo di replicare. La carrozza entrava sotto al portone del palazzo. Nel vestibolo trovarono Tiennette che era venuta, sollecita e sorridente, incontro al marito.

— Che cosa c'è di nuovo? — domandò egli abbracciandola.

— Nulla di particolare..... Nulla che meriti che tu te ne occupi; ho dato gli ordini necessari..... Del resto, il mercato si calma e hanno l'aria d'accorgersi che perdono il loro tempo a lottare contro di te..... S'annunzia semplicemente che quei famosi terreni sono stati contesi a colpi di dollari a chi credeva già di tenerli, e che un nuovo re.....

— Ah! Ah!..... Bene!..... Bene!..... — esclamò Terrigan entrando nel suo studio.

E là, gettandosi su una poltrona:

— Ebbene, ne ho io delle novità..... O, almeno, ciò che spiega in parte quella campagna..... E tu avevi ragione, Tiennette..... E' un bel signore quello che abbiamo lasciato introdursi qui.....

— Oh! papà!..... papà!.....

— Ah! figlia mia!..... Dico, come devo dire, le cose brutalmente..... E bisogna ti dica, innanzi tutto, che quei terreni di cui parla mia moglie, mi sono stati offerti tre giorni fa con una lettera, una lettera che ho qua..... Eccola!

La trasse dal portafogli.

— Eccola!...., L'ho messa qua cinque minuti dopo d'averla ricevuta.... Puoi leggerla; essa m'annunzia che Joë Clamant m'è stato inviato da Black City per trattare con me, e mi domanda a quale ora posso riceverlo..... Tre persone soltanto conoscono l'esistenza di questa lettera..... Tua madre, io..... e quel signor Filippo che io mandai incontro a Joë Clamant perchè me lo conducesse subito qui e gl'impedisse di abboccarsi con altri avanti di aver trattato con me..... E Joë Clamant, nello stesso giorno, trattava coi miei avversari, informati qualche minuto dopo di me della sua venuta..... Vale a dire qualche minuto dopo che il tuo signor Filippo era uscito dal mio studio..... Ecco il fatto brutale in tutta la sua semplicità!

Ellen, un istante, fu sgomentata..... Suo padre, la bontà in persona, suo padre che cominciava sempre per prendere la difesa dei suoi impiegati quando venivano sospettati di chiacchiere, suo padre non poteva formulare una simile accusa senza averne la prova assoluta.....

— Papà, — disse ella gravemente, — il signor Filippo non è di più il mio Filippo che il tuo..... E' un giovane della più alta intelligenza cui il caso ha posto sulla nostra strada.....

— Caso ben strano che lo ha condotto sul Quai di Brooklin nel momento preciso in cui tu scendevi dal vapore.....

Ella arrossì e replicò:

(*Continua*).

Chiude il Congresso la relazione, vivamente applaudita, del prof. Faelli, che espone quali sono gli errori ed i pregiudizi più comuni del nostro allevamento bovino, specie riguardo alla riproduzione, all'alimentazione, all'igiene. Parlano su questo tema il prof. Gamacchio, il marchese Montezemolo, il dottor Segno, il cav. Sessia, l'on. Rebaudengo.

Il marchese Montezemolo propone a sede del venturo Congresso la città di Cuneo.

Con felicissime parole, il conte Rebaudengo, a nome del Comizio di Torino, ringrazia vivamente gli intervenuti tutti pel buon esito del Congresso, della cui utilità non hanno dubitato, e che presto apparirà nel campo pratico.

Il prof. Faelli dichiara chiuso il primo Congresso degli allevatori piemontesi, dei cui risultati pratici non dubita punto, e propone l'invio di un telegramma al ministro Rava.

Monsignor Lanza gravemente infermo.

Nella Piccola Casa della Provvidenza sita alla Rezza, presso Cassino, si trova da due giorni ricoverato, in gravissime condizioni di salute, monsignor Lanza, cappellano maggiore del Re.

Sofferente già da molto tempo di nefrite, monsignor Lanza era venuto a Torino nel mese scorso per assistere ai funerali di monsignor Bonnet, prefetto di Superga. Sorpreso durante la sua permanenza da un accesso del male, si recò in cura al Cottolengo, ove rimase fino a domenica scorsa.

Il male pareva domato, se non vinto; e l'infermo, che si sentiva molto rinfrancato, chiese ed ottenne dai medici il permesso di recarsi alla Rezza per completare la cura medica con una cura climatica. Pur troppo però il benessere non era che fittizio. Subito dopo il suo arrivo alla Rezza l'infermo fu ripreso dal malore, che andò via via rapidamente aggravandosi.

Ieri gli furono somministrati i Sacramenti.

Il Pontefice, informato telegraficamente, gli ha fatto pervenire la sua benedizione a mezzo del cardinale Merry del Val. Anche i Sovrani hanno inviato affettuosi telegrammi di augurio.

Monsignor Lanza ha testè compiuto i 60 anni. In occasione della visita di Loubet egli era stato decorato della commenda della Legion d'Onore.

Una rivolta contro un delegato e tre agenti di Torino

presso Villafranca

Giovedì, appena giunse a Torino l'annunzio che S. M. la regina sarebbe partita da Genova in automobile, la nostra Questura ordinò subito un servizio di vigilanza e di perlustrazione sullo stradale che conduce ad Asti.

Incaricato di questo speciale servizio vi era, pure, fra altri, il delegato Umberto Struffi, il quale doveva spingere la sua vigilanza fino ai confini del territorio provinciale. Lo Struffi era seguito dagli agenti in borghese Pace Stefano, Ferrero Luigi e Saverio Giuseppe. Tutti quattro erano in bicicletta, e procedevano in coda.

Quando giunsero presso l'osteria detta del Cannone d'Oro, sita sullo stradale a breve distanza dal Comune di Villafranca, essi videro sulla strada tre individui, i quali se ne stavano fermi sulla direttiva dei ciclisti. Lo Struffi, che precedeva primo, diede i consueti segnali del campanello per invitarli a lasciar libero il passo, ma i tre non si mossero. Allora lo Struffi, prima, e poi gli agenti che gli venivano dietro fecero fare una svolta alla macchina, e, passando vicino agli sconosciuti, continuarono la loro strada.

Passarono così il delegato e tre guardie. Ultimo veniva la guardia Saverio. Al passaggio di questi uno dei tre individui, che fu poi identificato per certo Penna Stefano, diede un colpo alla bicicletta, in modo che le ruppe il parafango; e la guardia cadde a terra. Naturalmente il delegato e gli altri tre agenti scesero immediatamente dalle rispettive macchine e corsero verso il collega. Intanto il Saverio, che per fortuna nella caduta non si era fatto male, si rialzò e chiese conto al contadino del suo ingiustificato atto. Ma per tutta risposta ricevette uno schiaffo.

Gli altri agenti gli furono subito addosso per fermarlo. Senonchè, in quel punto dal portone dell'osteria uscì un altro individuo, che fu poi, a sua volta, identificato per certo Goria Pasquale, assessore comunale di Villafranca, il quale teneva in mano una boccia. Vedendo i quattro colluttare col contorrazzano Penna, il Goria minacciò di colpire con la boccia l'agente Ferrero, e percuoterlo, a quanto sembra, nelle minacce anche quando funzionario e guardie ebbero declinato le loro rispettive qualità.

Il Penna, intanto, approfittando di quell'istante di distrazione, si allontanò dagli agenti e corse a rifugiarsi nel cortile dell'osteria, ove entrò pure subito dopo il Goria. Funzionario e guardie li seguirono, impugnando le rivoltelle; ma, appena entrati nel cortile, si videro di fronte una ventina di altri individui, i quali attorniavano protettivamente il Penna ed il Goria. Questi, poi, per meglio mettersi in posizione di difesa, si era anche munito di un palo da vigna. Il funzionario intimò ad entrambi di arrendersi, ma il Goria si rifiutò, e si mantenne nel suo rifiuto fino a quando sopraggiunse il brigadiere ed un carabiniere del luogo. Tanto il Goria che il Penna vennero poscia condotti in paese in istato d'arresto.

La Regina Margherita insieme alla madre duchessa Elisabetta si è recata ieri a Stupinigi ad esaminare il nuovo impianto per la luce elettrica che si sta eseguendo nel castello.

Le auguste dame rientrarono a palazzo Chiablese alle 15. Mezz'ora dopo S. M. uscì di nuovo in vettura.

La seconda visita della Regina all'Esposizione. — Stamane la regina Margherita, accompagnata dai personaggi del suo seguito, ha fatto una seconda visita all'Esposizione d'Orticoltura. S. M. venne come ieri, ricevuta dal conte di Rimbay, dal comm. Bianchi e da altri membri del Comitato.

I visitatori di ieri furono 3100.

Partenze ed arrivi. — Ieri sera partirono per Roma gli onorevoli Chiapusso e Morgari. Da Roma arrivarono gli onorevoli Galimberti, Pivano, Donadio e Nofri.

Borseggio su una tranvia. — Il farmacista signor Giuseppe Sampò da Carmagnola, mentre si trovava ieri mattina su una vettura tranviaria di corso Vinzaglio, fu avvicinato da un borsaiuolo, il quale dopo avergli tagliato la fodera interna della giacca, gli rubò il portafogli contenente lire 150.

La caduta di un muratore dall'altezza di sette metri. — Iersattina, alle 7,25, il muratore Destefani Guglielmo, d'anni 23, cadde dall'altezza di sette metri circa, in una casa in costruzione sulla strada di Lucento, e riportò una ferita alla schiena. Il figlio dell'impresario, signor Ferri Mario, lo condusse all'Ospedale San Giovanni, ove venne ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto domani alle ore 16, all'Esposizione di floricoltura.

STATO CIVILE DI TORINO

13 maggio 1904.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MORTI: Ricca don Giuseppe, d'anni 47, di Torino, sacerdote, via Giulio, 18.

Traballa Vittoria detta Maddalena (ved.) nata Salvo, id. 56, di Ivrea, casalinga, via Librario, 1.

Felotti Rita (ved.) nata Patrignani, id. 72, di Comacchio, agiata, via Basilica, 1.

Cargnino Domenico, id. 24, di Bardonecchia, dom. Trinchero M. n. Sacco, id. 39, di S. Damiano d'Asti. Milano Antonio, id. 50, di Venaria Reale, giardin. Valentinis cav. Giovanni, id. 69, di Monfalcone (Trieste), colonnello a riposo.

Trattin Maddalena n. Saso, id. 38, di Busca, casalinga. Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Il concorso musicale Sonzogno.

Le tre opere prescelte.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 13, ore 18,45.

Il concorso di L. 50,000, per un'opera in un atto, bandito dall'editore Edoardo Sonzogno, ha dato per primo risultato la scelta di tre opere fra circa 250 presentate. Esse sono: *Domino azzurro*, del maestro Franco Da Venezia; *Manuel Menendez*, di Lorenzo Filiasi, e *la Cabrera*, del francese Gabriel Dupont.

Domani sera, sabato, avrà luogo la rappresentazione del *Domino azzurro*, domenica quella del *Menendez*, lunedì quella della *Cabrera*. Poi, in tre sere consecutive, le tre opere saranno rappresentate a coppie alternativamente; infine, in un'altra sera saranno rappresentate insieme.

I giudizi del pubblico, quindi, potranno essere assai meditati, e dovranno pesare molto sulla proclamazione finale della Commissione giudicatrice, la quale, come sapete, è composta dei maestri Humperdinck, Massenet, Hanslick, Dubois, Cilea, Campanini e Gatti.

Eccovi un riassunto del libretto del *Domino azzurro*. *Domino azzurro* è di G. Zoppone-Strani. La scena è a Venezia, nel carnovale del 1750, in una piazzetta fiancheggiata da palazzi patrizi e limitata da una «fondamenta» e da un rio. Fra un turbine di maschere cantanti e vocianti, appare Zaccaria Alviano, un nobile, il quale nutre forti sospetti sulla fedeltà di sua moglie Barbara, che è follemente innamorata di Aldo Sieno, gentiluomo e squisito cantore di serenate. Costui, però, non ricambia quella passione, poichè il suo cuore è tutto acceso di Lauretta Grimani, una sua fanciulla troppo vigilata dal suo tutore geloso, don Anselmo Dalmatio. Invano donna Barbara tenta adescarlo con i suoi vezzi; egli la respinge e la canzona, tanto che ella, divenuta furiosa, gli fa oscure minacce. Lauretta le ode, e ne trema, e, intercedendo fra lo Steno e donna Barbara, supplica costei di risparmiare il giovane e di lasciarlo tutto al suo amore. Donna Barbara s'allontana, meditando in cuor suo la più feroce vendetta, dopo aver tentato invano di colpire con una pugnalata il giovane cantore. I due amanti, rimasti soli, nella momentanea pace lunare della notte carnevalesca, decidono di partire, di fuggire. E Lauretta sale nel suo palazzo, e lo Steno va a fornirsi di un domino azzurro, che agevolerà la fuga, rendendola irriconoscibile. Dopo una nuova irruzione di maschere che urlano le ultime gioie del moribondo carnevale, Zaccaria Alviano, già preso in sospetto dal geloso e delatore Anselmo Dalmatio, e instigato dalla moglie Barbara, che accusa lo Steno di aver maltrattato le sue memorie virili — virtù alle quali suo marito, del resto, non troppo crede — Zaccaria Alviano, dunque, appostato, Aldo Steno ritorni, e allorchè lo riconosce sotto il suo domino azzurro, gli si precipita alle spalle e lo trafigge con una pugnalata. Lauretta accorre con un grido disperato, e cade sul corpo del suo diletto esanime, il quale spira, baciandola.

Breve dramma, dunque, di fiera gelosia, di aspra vendetta e di dolce amore.

La verseggiatura del libretto ha brani molto accurati e armoniosi.

Il concerto Hubermann al Carignano segnò ieri sera un doppio trionfo dell'arte e della beneficenza, e nelle acclamazioni, che la folla elegantissima ad ogni numero del programma rinnovava, recò all'artista il saluto affettuoso della cittadinanza torinese. Con pensiero gentile l'Hubermann aveva destinato l'incasso alle vittime di Pragelato; e nel corso dell'intera serata profondeva con nuova larghezza quei tesori di interpretazione, che il pubblico già conosce per prova. Piacque nel *Concerto* di Dvořák, interessante per il profumo d'ingenua poesia che tra gli artifizi della condotta tratto tratto aleggia e si riassume nei temi popolari: nuovi e caldissimi applausi ottenne in quella graziosa sfumatura di sentimento che è il *Momento lirico* del torinese maestro Ferraria, degno di nota per affettuosa profondità di pensiero e per tecnica preziosa. Infine con le *Scènes espagnoles* del Brüll, che dovette bissare, e col Concerto di Paganini, coronò una serata felice, in cui il bravo pianista Singer aveva ottenuto le più liete accoglienze.

Quando la beneficenza si appoggia su tali campioni, raggiunge non solo il cuore talvolta poco accessibile del pubblico, ma ancor quello ben più arduo a commuovere, dell'arte. La serata di ieri ne è una prova solenne. *l. n. v.*

Il concerto di stasera. — Questo, che sarà l'11° della serie, sarà diretto pure dal Martucci ed avrà principio alle ore 21. Eccone il programma:

1. Schumann, 3ª Sinfonia op. 97 in mi bemolle (nuova per Torino): *a)* vivace, *b)* scherzo, *c)* andantino, *d)* solenne, *e)* vivace.
2. Martucci, *Notturno in sol bemolle*.
3. Perosi, Tema con variazioni (nuovo per Torino). Tema: adagio, piuttosto mosso, largo, presto.
4. Wagner, Siegfried sul Reno (dall'opera *Il Crepuscolo degli Dei*).

Nell'istruzione superiore. — Ci telefonano da Roma, 13, ore 24:

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione ha approvato il conferimento della libera docenza: a Pivano Silvio, per titoli, in storia del Diritto italiano, nella R. Università di Torino; a Tommasina Cesare, per titoli, in economia ed estimo rurale, presso la R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino.

Una conferenza dell'on. De Viti de Marco. — Il marchese De Viti de Marco, professore all'Università di Roma e deputato di Gallipoli, invitato dalla «Democratica XX Settembre» e dalla Camera del lavoro, terrà domani, alle ore 15, nel salone dell'Associazione generale degli operai, una conferenza su «Le classi lavoratrici e l'agitazione antiprotezionista», in cui traccerà anche gli scopi della nuova «Lega Antiprotezionista», costituitasi di recente a Milano.

L'importanza dell'argomento e il nome chiaro dell'oratore meritano l'interessamento di tutte le classi dei cittadini, ugualmente interessate a una materia che si risolve in movimento di miliardi, specie nell'attuale momento economico e coi trattati di commercio in via di elaborazione.

Consiglio comunale di Torino

Seduta del 13 maggio.

Sul servizio tranviario.

Appena aperta la seduta, alle 15,45, il consigliere CERUTTI richiama l'attenzione del Consiglio sull'incidente tranviario avvenuto mercoledì mattina in via Po, incidente che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze. Gli consta che responsabile del fatto sia la Direzione della Società, che volle mantenere in servizio una vettura che pare non si trovasse in buone condizioni di funzionamento. L'Amministrazione municipale tratto tratto fa fare delle verifiche al materiale tranviario; disgraziatamente di queste verifiche la Società tranviaria sono quasi sempre preavvisate, e quindi vi si preparano a tutta loro agio.

Il SINDACO dice che ha fatto fare un'inchiesta sull'incidente di mercoledì per accertare le responsabilità. Ammette che le ispezioni si facevano dietro un preavviso; ora però si fanno sempre inaspettatamente. Anch'egli, come il consigliere Cerutti, trova utile che a queste ispezioni sia presente pure un rappresentante dei tranvieri. In questo senso scrisse al prefetto. Se poi fu a Torino, e che dove ritornerà un ispettore del Ministero dell'interno, incaricato anche di dirimere tutte le difficoltà che sono sorte, e si sono ora acuite, tra Società e tranvieri.

Dopo brevi osservazioni e raccomandazioni sono approvate tutte le prime proposte della Giunta iscritte all'ordine del giorno e riguardanti affari di ordinaria amministrazione.

Per la distribuzione dell'acqua potabile.

Si arriva così in breve alla proposta della Giunta, d'introdurre nel regolamento locale d'igiene delle disposizioni che obblighino i proprietari di casa a fare ai propri inquilini la distribuzione dell'acqua potabile direttamente dal tubo stradale con efflusso libero e continuo misurato e contrassegnato automaticamente da apparecchio e contatore, escluso l'impiego di vasche e di serbatoi che potrebbero essere permessi solo quando l'acqua debba servire ad uso industriale, per bagni, per latrine, ecc. La quantità d'acqua da distribuire non potrebbe mai essere inferiore a 30 litri per giorno e per persona per gli usi alimentari o domestici.

ROSSI ANGELO trova inopportuna la proposta della Giunta ora che stiamo per avere la conduttura municipale dai pozzi della Venaria. Fa notare poi che la proposta fa aumentare i proventi della Società e farà aumentare perciò il costo del riscatto, dato che un giorno si voglia riscattare l'acquedotto sociale. Non sa se il provvedimento che sta per prendere il Consiglio sia legale.

FENOGLIO crede che, compiendosi in due anni la trasformazione voluta dalla Giunta, la Società, data la sua attuale conduttura, non sarebbe in grado di fare il servizio regolarmente.

La trasformazione importerebbe in molte case un cambiamento della tubazione; inoltre l'acqua data col contatore è fatta dalla Società pagare 20 centesimi al mc. Se si approvano le proposte della Giunta si avrebbe un vero aggravio per gli inquilini, molti dei quali non consumeranno nemmeno tutta la loro dotazione d'acqua. Crede pertanto che, allo stato delle cose, si dovrebbe soprassedere sulla deliberazione proposta, perchè il consumo obbligato dell'acqua a 20 centesimi al mc. è una cosa che non va, e si ridurrebbe a far introitare alla Società circa due milioni di più, ricavati, naturalmente, da un aumento di pigione nelle case operaie e della media borghesia. Crede che l'Ufficio d'igiene, senza un regolamento speciale, avrebbe molti mezzi per obbligare i proprietari di casa che non dànno la quantità d'acqua necessaria a rispettare nei loro stabili le norme di giustizia e di igiene.

NASI è contrario ad ogni rinvio ed invita il Consiglio ad approvare la norma generale proposta dalla Giunta.

NOFRI rifà la storia e la genesi delle proposte che oggi sono davanti al Consiglio.

Rispondendo a Fenoglio dice che, se i padroni di casa dovranno, col contatore, cambiare le proprie tubazioni, sarà già tanto di fatto quando funzionerà l'acquedotto municipale.

Non capisce come si parli di riscatto dell'acquedotto sociale, tanto meno ora che si è votato un acquedotto municipale appunto per sfuggire al pericolo di dover inchinarsi alla Società.

Per evitare che la maggior spesa vada in massima parte ad aggravare l'inquilino meno ricco, crede che basterebbe che l'acqua fosse dagli inquilini pagata non in ragione del numero delle persone, ma della cubatura degli ambienti che occupano.

A questo punto avviene poi una lunga discussione non più sul merito delle proposte che stanno davanti al Consiglio, ma sulla procedura seguita dalla Giunta, la quale non dice in così grave questione esplicitamente il suo giudizio, nel portare quelle proposte davanti al Consiglio, proposte che non furono formulate da essa, ma dalla Commissione nominata fin dal 1902 e accolte dall'Amministrazione precedente.

Finalmente, su proposta di CASANA, il Consiglio, alle 17,50, si raduna in seduta segreta, e le tribune son fatte sgombrare.

Nella seduta segreta continuò la discussione sull'argomento delle modalità per la distribuzione dell'acqua potabile nelle case; ma la discussione non fu esaurita, e sarà ripresa nella prossima seduta segreta di mercoledì, 18 maggio.

ULTIME NOTIZIE

La squadra di Vladivostock imbottigliata?

Altro sbarco di giapponesi in Corea

Il loro patriottismo.

Seoul, 13.

I giapponesi temendo un movimento di fianco da parte dei russi, inviarono esploratori ad oriente di Schiad-Hyong, all'estremità destra dell'esercito giapponese del Yalù.

Un Corpo di riserva lasciò Seoul diretto a Chinampo per rinforzare la linea al di là di Ping-Yang. Ora che il primo Corpo d'esercito giapponese è entrato in Manciuria, la direzione delle cose in Corea sarà presto data al generale Haraguchi. Un deposito fu stabilito a Seoul per gli ufficiali di fanteria e per i zappatori.

I soldati della guarnigione di Seoul sono inviati a sorvegliare la ferrovia da Fusan a Seoul.

Il secondo Corpo d'esercito giapponese, composto di 70,000 uomini, è partito il 4 corrente da Chinampo sopra 83 trasporti. I soldati erano stipati sulle navi, una delle quali ne portava 3800. Essi potevano appena respirare, ma nessuno protestava. Una sola divisione sbarcò nella penisola di Liao-Tung. Gli altri uomini presero terra a Taku-San. La legge marziale è stata proclamata a Chinampo. Nessuno poteva entrare o uscire, perchè i giapponesi temevano che i loro preparativi fossero conosciuti; tuttavia tre bianchi riuscirono a scappare e raggiungere Chemulpo dopo un viaggio di 12 ore sopra una giunca.

I giapponesi stabilirono una base di operazioni navali a Port Lazareff e collocarono delle mine all'entrata del porto.

La squadra russa di Vladivostock è per così dire imbottigliata. Una flottiglia giapponese sorveglia il porto in permanenza.

Continuano le incertezze e le contraddizioni

sulla situazione dei belligeranti.

Pietroburgo, 14, ore 8,20.

Regna qui grande incertezza per ciò che avviene nel teatro della guerra tanto riguardo ai movimenti dei russi quanto per quelli del nemico. Si mantiene colla più gran cura il segreto sul piano del generale Kuropatkine, e si crede che il generale Kuropatkine concentri l'esercito vicino a Liao-Yang, ma non si hanno informazioni definitive. E' opinione generale che prima di una quindicina di giorni avranno luogo degli importanti combattimenti. Secondo informazioni ricevute dallo Stato Maggiore, i giapponesi continuano le loro operazioni nella Manciuria meridionale colla massima energia. Il periodo delle pioggie, durante il quale le strade diventano impraticabili, comincerà fra sei settimane. Si crede quindi che i giapponesi sperano di porsi al sicuro con una vittoria decisiva prima che cominci il periodo delle pioggie.

Secondo il giornale militare, almeno 5 divisioni giapponesi si trovano nella Manciuria Meridionale, oltre i 30,000 nella regione al sud di Liao-Tung. Si hanno pochissime informazioni sugli effettivi giapponesi che sbarcarono lungo il littorale.

E' certo però che gli sbarchi continuano su vasta scala, specialmente a Pitsewo, nel Liao-Tung, non lontano da Port Arthur. Secondo calcoli fatti, finora sarebbero sbarcati 40,000 uomini. Si crede sapere, ma non so con quale fondamento, che i giapponesi in Manciuria devono essere più di 100,000. Trentamila di essi saranno lasciati nel Liao-Tung e 15,000 saranno destinati ad investire Port Arthur a giorni con un'azione combinata per terra e per mare. In generale si crede che i giapponesi, oltrechè dalle pioggie, saranno costretti ad affrettare quanto è possibile lo svolgimento del loro piano anche per considerazioni finanziarie.

Tutti i telegrammi sono concordi nell'annunziare che le comunicazioni con Port Arthur sono novamente interrotte per opera dei giapponesi.

Mandano dal teatro della guerra a diversi giornali che i russi sperano di poter disporre a Liao-Yang dei cannoni di grosso calibro fatti colà venire da parecchie settimane. A quanto si crede, invece, i giapponesi non hanno potuto trasportare fin là i grossi cannoni che loro servirono tanto sopra il Yalù. I giapponesi arriveranno stanchi per il trasporto dei loro cannoni da montagna, con una cavalleria mediocre dopo d'avere marciato per strade difficili e bagnate dalla pioggia. Così saranno in cattivo stato per assaltare le truppe russe. In conseguenza non è nemmeno impossibile che Kuropatkine, malgrado quanto si dice, trovi l'opportunità di gettarsi sul nemico, mentre questo è convinto che il generalissimo sia rassegnato ad una tattica difensiva.

Ma siamo, come già vi dissi, nel puro campo delle ipotesi. Altri giornali affermano invece che Alexieff lascerà Mukden per Karbin, il che farebbe supporre che i russi vogliano ritirarsi più al nord.

Questo stato d'incertezza dipende dal fatto che si ignora da tutti il vero effettivo delle forze avversarie. Da esso dipende tutto il piano di guerra che sarà seguito in questi giorni.

Pare che la guarnigione di Dalny, dopo avere distrutto, come è noto, tutto ciò che avrebbe potuto facilitare uno sbarco dei giapponesi, avrebbe risoluto di unirsi alle truppe che si preparano a sostenere l'assedio di Port Arthur. Il treno carico di munizioni che è giunto all'entrata di Port Arthur l'altro giorno, trasportava un sommergibile smontato.

Niu-Ciang, 13.

I banditi saccheggiarono le vicinanze di Inkeu. Parecchi ricchi indigeni sono stati sequestrati e taglieggiati.

Si crede che Pabloff, inviato dall'ammiraglio Alexieff a Pechino, tenti di persuadere la Cina ad assumere l'amministrazione di questa regione.

Gli esploratori giapponesi sono stati visti ieri sera a sette miglia a sud-ovest di Kaimchau. Una parte dell'esercito giapponese si dirige verso il nord-ovest di Sin-Yen. Si ignora ancora il numero delle truppe, ma sembra che sia rilevante. Non ci sono, nei dintorni, che due reggimenti. Il resto delle truppe che si trovava dapprima colà avanza verso Mukden. Si crede che i russi siano sul punto di trasferire il loro esercito da Mukden verso Karbin.

Port Arthur è completamente isolato, sia per l'interruzione della ferrovia, sia per quella dei telegrafi.

Le Autorità russe però dichiarano che comunicano giornalmente col telegrafo senza fili e tre volte alla settimana per corriere. I russi, ritirandosi, bruciano le stazioni ferroviarie e tutti i viveri che non possono trasportare. Essi distrussero pure molte abitazioni cinesi. I cinesi che abitano nelle vicinanze temono la distruzione generale delle loro proprietà quando i russi sgombreranno completamente la regione.

I depositi di merce cinesi a Niu-Ciang sono i maggiori della Manciuria e sono valutati a 50 milioni di *taels* in oro.

Le ricognizioni della squadra giapponese

sulle coste del Liao-Tung.

Una torpediniera giapponese distrutta dallo scoppio di una mina — Cannoneggiamenti a Dalny.

Londra, 14, ore 9.

Si ha da Tokio: Le operazioni per sorvegliare e distruggere le mine e gli altri ostacoli nelle baie di Ta-lien-wan, di Kerr e di Deep furono effettuate dalla terza squadra, al comando dell'ammiraglio Kataoka. La squadra arrivò alla baia di Kerr ieri, di buon mattino. Gli incrociatori *Itsukushima*, *Nisshin* e *Miyako* furono distaccati dalla squadra coll'ordine di bombardare le batterie di terra, mentre la flottiglia di torpediniere, che era stata in guardia dinanzi a Port Arthur, la notte si riunì alla squadra e si pose anche a sorvegliare la rada di Mikado, dove scoprì una compagnia di fanteria ed un distaccamento di cavalleria nemica, e li respinse col tiro di granate.

Terminata la sorveglianza della rada, alle ore tre pomeridiane, due torpediniere che facevano il servizio di ricognizione distrussero le mine collocate sulla costa occidentale della baia di Kerr e trovarono il filo telegrafico che segue la costa della penisola di Tokoushi. Il luogotenente Hotta e quattro marinai sbarcarono, si arrampicarono sulle colline, protetti dai cannoni delle navi e distrussero il telegrafo. Tre contingenti russi, due dei quali numerosi, ed uno piccolo, comparvero. La squadra si avvicinò alla costa e li bombardò con granate.

La *Miyako*, facendo una ricognizione alla baia di Deep, trovò un posto russo sulla montagna, a nord-est del promontorio di Robinson. Il numero dei russi è calcolato a dieci compagnie. Essi fuggirono dietro la montagna.

Le torpediniere N. 48 e 49 trovarono una grande mina meccanica nella baia di Kerr. Parecchi tentativi per farla scoppiare fallirono. All'improvviso la mina scoppiò e tagliò in due la torpediniera N. 48, che colò a picco in sette minuti. I canotti della squadra si affrettarono a venire in soccorso e salvarono i feriti. Tre altre mine furono trovate distrutte. La squadra, compiuta la sua opera di sorveglianza, tornò alla sua base alle 6 pomeridiane.

Parecchi giornali pubblicano il seguente telegramma da Tokio, in data 13: La terza squadra giapponese ha cominciato ieri a bombardare indirettamente Dalny. Le batterie russe hanno risposto indirettamente, ma furono presto ridotte al silenzio.

I giapponesi vicini a Niu-Ciang.

Niu-Ciang, 13.

Una lettera di un privato giunta da Niu-Ciang, e che porta la data di ieri, dice che una Divisione giapponese si trova a cinque miglia al sud di quella città.

Un treno a Port Arthur?

Scian-Hai-Kuan, 13.

Corre voce che nel pomeriggio d'oggi la ferrovia sia stata provvisoriamente riparata e che un treno recante munizioni sia giunto a Port Arthur.

Il retroscena delle dimissioni di Marchand

Lo Tsar, Loubet, Kuropatkine ed altri personaggi.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 14, ore 9.

Intorno alle dimissioni del colonnello Marchand, il *Figaro* dà questa mattina alcune informazioni e spiegazioni che evidentemente provengono dallo stesso colonnello o da qualche persona che gli è amica.

Il *Figaro* non dice, è vero, molte novità, ma stabilisce meglio il modo con cui procedette la faccenda.

Fu il colonnello Marchand stesso, il quale, appena scoppiò la guerra nell'Estremo Oriente, pregò un suo amico, personaggio politico, a recarsi presso il Presidente della Repubblica, presso i ministri Delcassé ed André per esprimere loro il suo desiderio d'essere mandato in missione nell'esercito della Manciuria. Il personaggio politico vide la sua domanda accolta favorevolmente ovunque. Facilitate in tal modo le pratiche, il colonnello Marchand diresse domanda regolare al generale Dodds, ispettore generale delle truppe coloniali, suo capo diretto, e al ministro della guerra, ed oltre a ciò, coll'approvazione del suo capo, scrisse al generale Kuropatkine, che conosceva personalmente fin dall'epoca del suo soggiorno in Cina e in Russia dal 1900 al 1902.

In questa lettera privata il colonnello Marchand faceva parte al generale russo della domanda ufficiale che egli aveva diretto al ministro della guerra francese, aggiungendo d'avere avuta l'approvazione dei suoi superiori. La risposta del generale Kuropatkine fu favorevolissima.

Il generale, infatti, gli rispose che, per parte sua, si era affrettato a partecipare la domanda allo Tsar, il quale, per usare le parole stesse del Kuropatkine, l'aveva accolta con entusiasmo, e subito il conte Lamsdorff ricevette ordine di chiedere che Marchand facesse parte della Missione francese. Il ministro degli esteri russo, naturalmente, non mancò di farlo.

Ma il Presidente della Repubblica in quel mentre, perchè fosse inviato sul teatro della guerra, raccomandò il suo compatriota generale Sylvestre, ed ottenne che fosse mandato in missione, quantunque si fosse prima stabilito dal Governo russo che nessun inviato militare estero avesse avuto un grado superiore a quello di colonnello.

Il colonnello Marchand non fu dunque designato.

Allora, siccome si conosceva il desiderio espresso dallo Tsar, si pensò di mettere Marchand in una posizione speciale come addetto alla persona di Kuropatkine, come si era fatto nel 1878 per il colonnello Gérard, che era stato addetto alla persona del Granduca comandante in capo dell'esercito russo in Turchia.

La lettera della Cancelleria imperiale, che esprimeva questa proposta, giunse a Parigi il 24 marzo. In quel mentre pare che Combes sia stato informato dal Gabinetto civile del generale André del modo in cui andavano le cose; allora egli espresse il desiderio che nulla si facesse prima del Consiglio dei ministri. In detto Consiglio, Combes si oppose con energia alla proposta, che il generale André non osò insistere, dicendo che il colonnello aveva agito dietro approvazione dei suoi superiori. Il colonnello Marchand allora, ritenendo che la sua posizione fosse divenuta difficile, siccome aveva dichiarato che agiva coll'approvazione dei suoi superiori, per mostrare la sua buona fede al generale Kuropatkine ed allo Tsar, mantenne le sue dimissioni.

Nuove provocazioni anti-italiane a Fiume.

Ci telegrafano da Trieste, 14, ore 8,30:

Si ha da Fiume che i soldati croati rinnovarono ieri le provocazioni anti-italiane. Nacquero varie colluttazioni coi cittadini. Questi, alfine, giunsero a disarmare i soldati, che poi, dalle guardie sopraggiunte, vennero tradotti in caserma.

Il figlio di un banchiere tedesco scambiato per anarchico a Siviglia.

Ci telegrafano da Siviglia, 13, ore 9:

Un individuo dall'atteggiamento sospetto è stato arrestato mentre cercava di avvicinarsi alla vettura del Re. Si chiama Alberto Dreyfus, di nazionalità Svizzera. Sembra però che si tratti di un granchio della Polizia. Il Dreyfus è figlio di un banchiere di Francoforte. Non vi è alcuna prova contro di lui. L'arma che gli si trovò indosso è una rivoltella di piccolo calibro, quasi inoffensiva.

Il Dreyfus è stato così rimesso in libertà provvisoria. Si dice che egli formulerà una protesta in via diplomatica.

REATI E PENE

I notai Borelli alle Assise.

(Corte d'Assise di Torino — 14 maggio).

INCIDENTI.

L'udienza di stamane fu agitatissima, tanto che il presidente minacciò più volte di sospendere l'udienza. L'audizione della parte lesa Pietro Lisa sollevò rumorosissimi incidenti, poichè la Difesa pretende che il Lisa sia un calunniatore quando afferma che il notaio Borelli, col sussidio del notaio Dovecchi, redigette una procura con sua falsa firma, procura colla quale fece poi un mutuo in proprio di 3000 lire. Quest'osservazione è contrastata vivacemente da tutti gli oratori di Difesa e dai rappresentanti della Parte civile Dovecchi. E le contestazioni si fanno vibratissime, poichè i numerosi patroni del Lisa, cui s'aggiunse anche l'avv. Berardi, cercano frenare vigorosamente la bufera che si scatena sulla testa del loro cliente, il quale, però, imperturbabile, mantiene recisamente la sua asserzione, anche quando la Difesa lo fa giurare e fa prendere atto delle sue risposte.

Un perito calligrafo, il rag. Serrati, oggi dirà se la firma contestata dal Lisa sia o no di proprio pugno.

Anche l'udienza d'oggi si promette colma di elettricità.

C. D.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 13 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,0; ore 15: 742,4; ore 21: 743,0.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: cop. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 14,3 Massima + 21,1

(Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13: + 21,2
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 10,7

14 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 1, tramonta alle ore 19, minuti 51.

Giorno della luna 1°. Luna nuova alle ore 11,50.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13: + 20,4
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 10,8

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA BORSA UFFICIALE

13 maggio — Ore 15.

Parigi conferma i corsi di mercoledì e ripete per l'Italiano quello di 102 60 dell'ultima chiusura.

Qui, sulle tracce delle altre piazze, abbiamo fatto pochi affari, su prezzi abbastanza fermi, ma senza convinzione.

Il cambio era immobile a 100 30.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso legale 102 97 1/2.
Contr. del m. in c. 1 5, 102 95.
Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200, 25, 10, 5): prezzi nominali 103 02 1/2.
Rendita 4 0/0 netto: prezz. nom. 102 92 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 100 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 100 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 100 55.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzo nominali 72 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3	denaro	100 15	—	lettera	100 25
Svizzera 4	»	99 97 1/2	—	»	99 97 1/2
Londra 3	»	25 15	—	»	25 18
Germania 4	»	123 15	—	»	123 25

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 97 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103, 103 02 1/2, 103 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100 45.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.m. 100 52 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1072 50 1073 —	Ferr. Mer.	723 50	— —
B. Comm.	732 —	— — Ferr. Med.	450 —	— —
Cred. It.	569 —	— — Rubattino	455 50	— —

CORSO DEL BORSINO. — *14 maggio — Ore 11,30.*

Rendita Italiana 5 0/0 cont. 102 95.
» » 5 0/0 fc. 103 05, 103 025.
Azioni Banca d'Italia 1074, 1073, 1072 1/2, 1072.
» Meridionali 723.
» Mediterraneo 450.
» Banca Commerciale 732.
» Credito Italiano 569 1/2.
» Venete 119 1/2, 120.
» Rubattino 455, 455 1/2, 454 1/2.
» Soda 146.

Nullità assoluta, paralizza ogni velleità d'accentuare il sostegno.

Francia 100 225 — Germania 123 17 — Svizzera 99 975 — Londra 25 17.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 18.

ALFREDO FRASSATI direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

VITTORIO (Società dei concerti), ore 21: 11.o Concerto orchestrale diretto dal maestro Giuseppe Martucci. — L. 1 50.
CARIGNANO (Compagnia d'operette di A. Gargano), ore 20,45: *Una notte a Venezia.* — L. 0 80.
ALFIERI (Comp. Gramatica-Orlandini), ore 20,45: *Il figlio del miracolo; Mio marito è alla Camera.* — L. 0 70.
BALBO (Comp. dramm. Fiori-Severi), ore 20,45: *Zampe legate.* — L. 0 70.
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FLORICOLTURA E BELLE ARTI — Aperta dalle ore 8 alle 19. — L. 1.
Grande serata elettrica con musica. — L. 0 50.
ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA (Chalet dei pattinatori al Valentino). — Aperta dalle ore 10 alle ore 18. — L. 0 25.
ESPOSIZIONE BOVINI, OVINI, SUINI ED ANIMALI DA CORTILE — Giardino della Cittadella, dalle 8 alle 18. — L. 0 50.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (40)

La Razza Maledetta

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— No, non posso, — disse ella quasi con violenza, — sareste perduta per me....

— Ebbene, conducetemela qui..... Andate da lei..... ditele che voglio vederla..... Ella mi ama..... ella mi proteggerà colla sua presenza, e, con lei, se è necessario, acconsentirò a vivere ancora qualche giorno a bordo di questo *yacht*.

— E mi amarmi! — domandò il finto principe, tentando riprendere la mano di Bianca.

Ma questa ritrasse vivamente la sua mano.

— Mi odiate, forse! — domandò Ammza.

— No; sarebbe ingratitudine, ed io non sono ingrata; ma non posso provare amore per voi.... Non so qual turbamento, quale apprensione sorge in me, qual confusione si fa nel mio spirito quando voi mi parlate d'amore. Più vi guardo, più vi ascolto, e più mi pare di conoscervi da lungo tempo.... Non come vi vedo in questo momento, è vero, ma sotto un'altra forma che la mia memoria non saprebbe precisare..... Strano, non è vero?

— Ben strano, difatti, perchè io abito a Parigi da poche settimane.

— E vedete la mia confusione, il mio dolore, anzi..... in luogo della riconoscenza che dovrei avere per voi, è quasi spavento che provo....

La situazione diveniva pericolosa per Vèra e bisognava porvi termine. Se si prolungava ancora, da un momento all'altro il sentimento della personalità vera di Ammza poteva scoppiare in Bianca.

— Voglio riconquistare ad ogni costo quella riconoscenza, — disse il principe, — e nulla mi parrà troppo grave per riuscirvi... Neppure di far venir qui miss Palmer, neppure, giacchè lo desiderate, di pregarla di voler rimanere a tenervi compagnia.

— Me lo promettete?

— Datemi la vostra mano.

Bianca obbedì, ma la sua mano tremava in quella di Vèra.

— Vi prometto — disse questa — di fare tutto il possibile per condurvi qui, al più presto, la vostra amica. Siete contenta!..... È la fiducia ritorna!

— Sì, — rispose Bianca con un bel sorriso, ponendo spontaneamente la sua mano in quella del principe, — e vi amerò da sorella.

Essere amata come sorella non era ciò che Vèra aveva sperato nella sua parte di principe. Ella aveva perduta la partita, lo riconosceva, e già pensava ad un altro mezzo per riuscire al suo scopo.

VI.

Il barone d'Atiza aveva presentato il principe al suo Circolo, il Circolo dei finanzieri e degli artisti, dove questi era stato accolto con entusiasmo, meno ancora pel suo titolo di principe e di discendente degli antichi re d'Assiria, che per la sua bellezza tipica, per la sua giovinezza, pel suo fasto, per la sua generosità e la fortuna favolosa di cui lo dicevano possessore; e siccome era bel giuocatore, siccome perdeva e vinceva grosse somme senza emozione apparente, era molto ricercato dai membri del circolo, giuocatori.

Ma — e ciò non nuoceva punto al suo prestigio — la sua vita era misteriosa; egli faceva rare apparizioni al Circolo, e sempre ad ore differenti. Invisibile al *Grand Hôtel*, dove aveva, per così dire, un domicilio ufficiale, egli viveva, dicevasi, in una sontuosa palazzina dell'antico parco di Neuilly, circondato da un numero infinito di servi.

Quel giorno, tra le sei e le sette della sera, regnava al Circolo un'animazione insolita in quella stagione di villeggiatura; e quell'animazione era prodotta dal fatto che la sera innanzi, alla stessa ora, il principe Ammza aveva perduto al *baccarat* una forte somma e che essendogli stato domandato da uno dei giocatori: « A domani, principe, la vostra rivincita? », egli aveva risposto salutando con un cenno del capo, che aveva lasciato sperare una nuova brillante partita pel giorno seguente.

Ecco perchè i membri del Circolo dei finanzieri e degli artisti erano in buon numero nelle sale, gli uni venuti per curiosità, per vedere quel principe di cui si parlava tanto da qualche giorno; gli altri colla speranza di essere fortunati al giuoco come il giorno innanzi.

Fra i giocatori c'erano i signori Alvarez, Zaphi e Férols; fra i curiosi, il signor Dubourg e il conte Ettore di Musidan.

Era assolutamente disperato il conte di Musidan.

La sera della sua visita a Vèra, questa, il lettore lo ricorderà, lo aveva invitato a venire a vederla sovente; ma, da quella sera, tutte le volte che s'era presentato al palazzo della via di Murillo, sempre gli avevano detto che la signorina era assente. E si desolava, il povero conte, e si trovava il più infelice degli uomini, perchè era realmente e ben sinceramente innamorato di Vèra.

La sera innanzi, il caso lo aveva portato al Circolo, e per la prima volta s'era trovato in presenza del principe.

La vista di quel giovane signore lo aveva colpito..... Strano! quello sguardo, quella fisonomia non gli parevano di uno sconosciuto..... ma sì, egli aveva già veduto quegli occhi, quei tratti..... ma dove!....

Faceva appello alla sua memoria, ma questa, ribelle, non gli suggeriva nulla....

S'era dunque già trovato col principe!.... No!.... Era una somiglianza con un'altra persona..... Ma chi era quella persona

Quando il principe aveva parlato, Ettore, udendo quella voce sorda, gutturale, s'era ben detto che era quella la voce di uno straniero e da lui non mai udita; tuttavia era rimasto impressionato e come tormentato da quella somiglianza, e ritornava al Circolo per meglio studiare la fisonomia di quello straniero. Un esame attento, un gesto, una indicazione sveglierebbero forse i suoi ricordi.

Ma perchè annetteva egli tanta importanza a quel semplice fatto? Non avrebbe saputo dirlo, e ciò lo irritava anche più.

Si parlava precisamente del principe quand'egli entrò al Circolo.

— Di una somma eleganza quel bel morettino — diceva Férols.

— E qual nobiltà, — disse Dubourg; — discendente di Sardanapalo!

— Sì; prima qualità..... oro puro....

— E quali diamanti! — mormorò Alvarez con un sospiro.

— Ah! ecco Alvarez che condivide i gusti delle signorine del Corpo di ballo dell'Opera..... è poi diamanti, lui!

— Vi assicuro, signori, — replicò Alvarez, — che calunniate le signorine del Corpo di ballo....

— Ah! bah!

— Sì; la piccola Zizine, alla quale faccio la corte, mi diceva l'altra sera, mostrandomi il principe nel suo palchetto di proscenio: « Mio caro, venite a trovarmi domani con quella figura, e c'intenderemo facilmente! »

— Ciò prova che ha buon gusto, quella piccola Zizine!

— E qualche altra cosa....

— Che cosa?

— Che ha maggior fiducia nella generosità del principe che in quella di Alvarez.

Il signor Alvarez, uomo di buon carattere, non si offendeva mai.

— E' perciò — disse — che i diamanti del principe mi fanno invidia, perchè se li possedessi potrei essere generoso quanto lui.

Il signor Zaphi protestò:

— Eh! via! Vi conosco, signor Alvarez... Se possedeste i diamanti del principe li convertireste immediatamente in cartelle di rendita al tre per cento.

— Eh! — disse Dubourg, — Alvarez non avrebbe mica torto..... il tre per cento è più utile dei diamanti.

(Continua).